

CCIV.

## TORNATA DI MARTEDÌ 22 MAGGIO 1923

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

## INDICE.

|   | <i>Pag.</i> |   | <i>Pag.</i> |
|---|-------------|---|-------------|
| <b>Congedi</b> . . . . .  | 9221        | <b>Domanda di autorizzazione a procedere contro</b><br>il deputato Picelli ( <i>Discussione</i> ):          |             |
| <b>Dimissioni del deputato Lussu:</b>                                       |             | OLLANDINI, <i>relatore della minoranza</i> . . .  | 9230        |
| PRESIDENTE . . . . .  | 9222        | CAO, <i>relatore della maggioranza</i> . . . . .  | 9230        |
| CAO . . . . .   | 9222        | OVIGLIO, <i>ministro</i> . . . . .  | 9230        |
| ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .                           | 9222        | GONZALES . . . . .  | 9231        |
| Sono respinte.  |             | PRESIDENTE . . . . .  | 9233        |
| <b>Domande di autorizzazione a procedere (Ri-</b><br><b>tiro)</b> . . . . . | 9222        | ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .   | 9233        |
| <b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b>                        | 9223        | <b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>  |             |
| <b>Giuramento del deputato Gentile</b> . . . . .                            | 9223        | Conversione in legge del Regio decreto-legge<br>che approva la nuova tariffa generale<br>dei dazi doganali: |             |
| <b>Per la salute di Ricciotti Garibaldi:</b>                                |             | TOFANI . . . . .  | 9233        |
| CAO . . . . .   | 9223        | BUOZZI . . . . .  | 9241        |
| ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .                           | 9223        | CHIESA . . . . .  | 9251        |
| PRESIDENTE . . . . .  | 9223-61     | <b>Disegni di legge (Presentazione):</b>  |             |
| <b>Interrogazioni:</b>  |             | FEDERZONI: Conversione in legge di Regi<br>decreti . . . . .  | 9258        |
| Sulla nomina del marchese Della Torretta ad amba-                           |             | <b>Disegni di legge (Ritiro):</b>   |             |
| sciatore in Inghilterra:  |             | FEDERZONI: Creazione di un Istituto di cre-   |             |
| ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .                           | 9223        | dito agrario e fondiario per la Tripoli-  |             |
| LAZZARI . . . . .   | 9224        | tania e per la Cirenaica . . . . .  | 9258        |
| PRESIDENTE . . . . .  | 9224        | — Istituzione di Casse di colonizzazione nella  |             |
| Sulla chiusura di farmacie nei comuni rurali:                               |             | Tripolitania e nella Cirenaica . . . . .  | 9258        |
| FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .                            | 9224        | <b>Per il cinquantenario della morte di Ales-</b><br><b>sandro Manzoni:</b>                                 |             |
| BUONOCORE . . . . .   | 9225        | MEDA . . . . .  | 9258        |
| Sulla occupazione di alcuni locali da parte della pub-                      |             | TURATI . . . . .  | 9259        |
| blica sicurezza a Milano:   |             | FEDERZONI, <i>ministro</i> . . . . .  | 9260        |
| FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .                            | 9225        | PRESIDENTE . . . . .  | 9261        |
| REPOSSI . . . . .   | 9226        |   |             |
| Su una violazione di domicilio:   |             |   |             |
| OVIGLIO, <i>ministro</i> . . . . .  | 9227        |   |             |
| REPOSSI . . . . .   | 9227        |   |             |
| Sull'opera del sottoprefetto e dell'Autorità giudiziaria                    |             |   |             |
| di Monteleone Calabro:  |             |   |             |
| FINZI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .                            | 9227        |   |             |
| MASTRACCHI . . . . .  | 9228        |   |             |

La seduta comincia alle 15.

CAPPELLERI, *segretario*, legge il pro-

cesso verbale della tornata precedente.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un con-

gedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli:

Ferri Leopoldo, di giorni 3; Baglioni Gino,

di 30; Spada, di 3; Alessio Giulio, di 2; Tamborino, di 4; Ciocchi, di 1; per motivi di salute, l'onorevole Pesante, di giorni 10; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Salvadori, di giorni 3; De Capitani, di 1.

(Sono concessi).

#### Dimissioni del deputato Lussu.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che il deputato Lussu ha presentato le sue dimissioni da deputato. Avendolo pregato di ritirarle, egli mi rispose che era spiacente di doverle confermare. Io insistetti, ed egli mi scrisse nuovamente dolendosi dell'impossibilità in cui si trovava di accondiscendere al mio desiderio, ed insistendo nelle dimissioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cao. Ne ha facoltà.

CAO. Onorevoli colleghi, il collega onorevole Lussu motiva le sue dimissioni per l'incertezza e il disordine che in Sardegna regnano nel campo dei partiti politici.

Se anche fosse vero — e non è — che il partito il quale mandò l'onorevole Lussu alla Camera fosse crollato, non perciò le sue dimissioni sarebbero giustificate.

Invoco i precedenti che sono contrari all'accettazione delle dimissioni da deputato per ragioni politiche; invoco il senso della disposizione statutaria che vieta il mandato imperativo.

Ai deputati, amici ed avversari, che portano in questa Camera come segno di gloria la loro qualità di combattenti, ricorderò che l'onorevole Lussu appartiene degnamente alla falange primissima.

La fredda ragione politica, adunque, ed il più alto sentimento sono concordi nel giustificare la mia proposta che sieno respinte le annunciate dimissioni.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Dichiaro che il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Cao perchè siano respinte le dimissioni dell'onorevole Lussu.

(È approvata).

#### Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Presidenza.

CAPPELLERI, *segretario*, legge:

Ministero per l'agricoltura. — Libro genealogico dei cavalli di puro sangue importati o nati in Italia, volume IX dal 1911 al 31 dicembre 1920, una copia;

Conseil d'administration de la Dette publique Ottomane. — Rapport général sur la gestion des dîmes, agham, et revenus divers, exercice 1920-21, copie 2;

Ministero dell'interno. — Statistica delle carceri, anno 1918, copie 20 — Statistica dei riformatori, anno 1918, copie 20;

Ministero dei lavori pubblici. — L'opera del Genio civile nella guerra nazionale, 1915-1918, copie 56;

Avvocato Antonio Marino, deputato al parlamento. — L'imposta sulla miseria! (la privativa del lotto) Studio finanziario statistico, una copia — Le tariffe doganali e il Mezzogiorno d'Italia, una copia.

Regia Accademia navale, Livorno. — Memoriale per l'anno scolastico, 1922-23, una copia;

Governo della Cirenaica. — Discorso pronunziato da Sua Eccellenza il generale di Corpo d'armata Luigi Bongiovanni, Governatore della Cirenaica, il 6 marzo 1923, alla apertura della sessione primaverile del Parlamento della Cirenaica, copie 4 — Indirizzo di risposta del Parlamento Cirenaico al discorso inaugurale di Sua Eccellenza il Governatore, generale di Corpo d'armata, Luigi Bongiovanni, copie 4;

Istituto italiano di credito fondiario. — Assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti del 12 marzo 1923, copie 2;

Banco di Napoli. — Atti del Consiglio generale del Banco di Napoli per la gestione 1922, una copia;

Administration de la Dette publique Ottomane. — Compte-rendu du Conseil de administration, exercice 1921-22, copie 2.

#### Ringraziamenti per condoglianze.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma inviatomi dalla famiglia del senatore Pietro d'Ayala:

« A Sua Eccellenza, all'onorevole Governo, alla Camera tutta, rendo con animo commosso anche per la mia famiglia l'attestato vivissimo di tutta la nostra riconoscenza per le onoranze tributate all'amato mio fratello senatore Pietro.

« Deferentissimi omaggi e ringraziamenti

FRANCESCO D'AYALA-VALVA ».

#### Ritiro di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha comunicato che non si debba procedere, per estinzione dell'azione penale,

per effetto di amnistia, nei riguardi delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Panebianco, per contravvenzione all'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza; (1362)

contro il deputato Vittoria, per duello; (1478)

contro il deputato Dudan, per il reato di danneggiamento previsto dall'articolo 424 del Codice penale. (1820)

Saranno perciò cancellate dall'ordine del giorno.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati: Rossi Francesco, Persico, Negretti, Cosattini, Lombardo-Pellegrino, Pellizzari, Lazzari, Toscano, Crisafulli-Mondio, La Loggia, Braschi, Gallani, Zucchini, Corsi, Guacero, Casoli.

Saranno inserite, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

#### Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Gentile, lo invito a giurare. Leggola formula.

(Legge la formula).

GENTILE. Giuro.

#### Sulle condizioni di salute del generale Ricciotti Garibaldi.

CAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La prego di indicare l'argomento di cui desidera parlare.

CAO. Prima che si passi allo svolgimento dell'ordine del giorno, vorrei pregare la Camera di ricordare che il generale Ricciotti Garibaldi è gravemente ammalato...

PRESIDENTE. Ella propone che siano chieste informazioni sulla salute del generale Ricciotti Garibaldi?

CAO. Era questa la mia intenzione.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio*. Il Governo si associa alla proposta dell'onorevole Cao.

PRESIDENTE. Non ho bisogno di consultare la Camera. Formulando fin da ora l'augurio che il generale Ricciotti Garibaldi

possa ritornare presto alle sue occupazioni e che le notizie che chiediamo possano essere tranquillizzanti, mi affretterò a dare esecuzione alla richiesta dell'onorevole Cao. (Approvazioni).

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Paolucci, Buttafocchi, Banelli, ai ministri della guerra e della marina, « per sapere se ad essi piaccia consentire che nelle sedi reggimentali o a bordo delle navi da guerra allorché la sera si fa l'appello dei vivi, si gridino anche, divisi in giusto numero giorno per giorno, i nomi benedetti di coloro che appartennero al reggimento o alla divisione navale e che morirono sul campo o nel mare, così che dalle prime guerre del Risorgimento alla ultima di redenzione, i nomi della fede e del sacrificio sieno sulle bocche e nei cuori di quanti debbono raccoglierne il glorioso retaggio »;

Capasso, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se non creda urgente impedire che in Napoli dove l'assistenza ospedaliera per esiguità di numero di letti è ridotta in condizioni umilianti, venga tuttavia soppresso l'ospedale di Loreto che per nobiltà di tradizioni scientifiche e per essere ubicato in prossimità dei maggiori opifici terrestri e portuali, ha reso da lunga serie di anni così preziosi servizi alla vita umana nel campo dell'assistenza e del pronto soccorso ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lazzari, al ministro degli affari esteri, « per conoscere i criteri che consigliarono la scelta del marchese Della Torretta come ambasciatore in Inghilterra, ricordando il contegno poco italiano da lui tenuto a Pietrogrado di fronte alla rivoluzione dell'ottobre 1917 ».

L'onorevole sottosegretario per la presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio*. Per motivi che la Camera comprenderà facilmente, il Governo è dolente di non poter accettare questa interrogazione presentata dall'onorevole Lazzari al ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzari, come ella ha udito, il Governo dichiara di non poter rispondere alla sua interrogazione.

(1) V. Allegato.

LAZZARI. Sono passati parecchi mesi da che è stata presentata questa interrogazione e da che questa venne iscritta all'ordine del giorno.

Pareva a me che le buone norme del galateo parlamentare avrebbero voluto che il Governo in qualche modo desse una risposta non dico soddisfacente, ma una risposta qualsiasi.

La mia richiesta non aveva nessun carattere pericoloso, per quanto si trattasse di materia delicata per il buon nome dei nostri funzionari. Si trattava semplicemente di una indagine di carattere essenzialmente politico, che credo sia di sommo interesse per tutti i rappresentanti del Parlamento.

Io non avevo domandato che di essere soddisfatto da una risposta, la quale dimostrasse quali sono stati i precedenti meritori per cui il signor marchese Della Torretta fosse stato scelto, in questo momento così difficile, proprio quale rappresentante italiano a Londra.

Ho accennato nella mia interrogazione a dei precedenti, che mi hanno consigliato di presentarla e che si riferivano alla sua permanenza all'Ambasciata di Pietrogrado.

Per quanto io, in seguito alla devastazione del mio domicilio avvenuto da parte dei fascisti, non abbia più potuto trovare quella copia del *Libro Bianco* diplomatico che è il primo libro diplomatico della repubblica russa...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Lazzari, ella così svolge la sua interrogazione. Il Governo ha usato di una sua facoltà. Ella può, se crede, appellarsi alla Camera.

LAZZARI. Se ella crede, signor Presidente...

PRESIDENTE. Veda, onorevole Lazzari, mi permetto di darle un consiglio. Verrà presto in discussione l'esercizio provvisorio e, in quella sede, ella, se crede, potrà occuparsi di questa materia.

LAZZARI. Si può parlare di tutto nella discussione sull'esercizio provvisorio! Questa indagine però mi pare necessaria. Io credo di compiere con ciò uno dei miei doveri nel modo più riguardoso, più rispettoso delle gerarchie che felicemente ci governano.

Ad ogni modo, mi rimetto perfettamente all'apprezzamento del signor Presidente. Se crede che io possa continuare a spiegare il perchè non possa dichiararmi soddisfatto di questo modo di rispondere alla mia interrogazione...

PRESIDENTE. Onorevole Lazzari, l'articolo 115 del Regolamento dice: « In princi-

pio di seduta, il Presidente darà, secondo l'ordine loro, lettura delle interrogazioni che siano iscritte nell'ordine del giorno della tornata stessa. Il Governo risponderà immediatamente, eccettochè dichiararsi di non poter rispondere o di dover differire la risposta. In quest'ultimo caso indicherà in qual giorno darà la risposta ».

Il Governo si è valso della prima di questa facoltà.

Io devo ottemperare al disposto dell'articolo 115 del Regolamento. (*Commenti alla estrema sinistra*).

LAZZARI. Sta bene. Io credo però che il Governo avrebbe dovuto sentire il dovere di rispondere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Braschi, ai ministri degli affari esteri e del tesoro, « per sapere se e quali provvedimenti intendano prendere in favore di quei poveri nostri emigranti che, infortunati prima della guerra, percepiscono oggi dalle società assicuratrici somme irrisorie, data la svalutazione della moneta negli Stati tedeschi ».

L'onorevole Braschi mi ha telegrafato pregandomi di differire la sua interrogazione.

Non sono, però, i deputati che possano chiedere il differimento delle interrogazioni, ma soltanto i membri del Governo.

Onorevole sottosegretario alla Presidenza, qual'è il suo avviso?

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio*. Io chiederei che l'onorevole Braschi volesse convertire la sua interrogazione in interrogazione con risposta scritta.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'interrogazione dell'onorevole Buonocore, al ministro dell'interno, « sui necessari provvedimenti da adottare d'urgenza per arrestare la impressionante chiusura delle farmacie nei comuni rurali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Come l'onorevole interrogante ricorderà, su questo argomento si è già svolta una interrogazione presentata nel maggio, se non erro, dall'onorevole Edoardo Torre, la quale ebbe una esauriente risposta dal Governo che già allora sedeva a questo posto. In ogni modo sono lieto di poter rispondere all'onorevole interrogante che la chiusura delle farmacie in alcuni comuni rurali per insufficienza di reddito se già qualche tempo si è verificata con maggiore fre-



quenza non ha però assunto certamente delle proporzioni impressionanti.

Sulla questione però in quanto attiene all'importante servizio pubblico dell'assistenza farmaceutica alle popolazioni non ha tralasciato il Ministero di portare la sua speciale attenzione, e già con circolare dell'8 maggio 1921, al fine di ovviare alla lamentata chiusura, è stata segnalata ai prefetti la opportunità di secondare le istanze presentate dai proprietari delle farmacie uniche dei comuni rurali, per la concessione di un sussidio da parte dei comuni stessi, laddove tale concessione possa essere consigliata dalla accertata insufficienza del reddito dell'esercizio e dalla necessità di garantire localmente l'assistenza farmaceutica.

La classe interessata ha formulato voti perchè l'assegnazione del sussidio da parte dei comuni, che aveva carattere facoltativo, fosse resa obbligatoria mediante apposite disposizioni legislative, ma l'eventuale accoglimento di tali voti merita certamente uno studio speciale ed approfondito, in quanto verrebbe ad addurre un nuovo onere per i comuni, e per di più a quelli più piccoli, le cui limitate risorse rendono maggiormente disagiate le loro finanze.

D'altra parte si deve considerare che nell'intento di assicurare il servizio farmaceutico nei comuni rurali e nelle frazioni distaccate dei comuni anche non rurali, dove maggiore ne sia riconosciuto il bisogno, già provvede la disposizione di legge del 22 maggio 1913 mediante la istituzione di condotte farmaceutiche le quali possono essere rese anche obbligatorie. Ed il Ministero, anche allo scopo di ovviare agli inconvenienti che possono derivare dalla lamentata chiusura di farmacie, con circolare in data 14 dicembre 1920, dava disposizione ai prefetti perchè, dove il caso lo richieda, sia fatto luogo alla istituzione di farmacie condotte riservandosi, a favore di queste, la concessione di speciali sussidi a norma dell'articolo 21 della legge succitata.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Buonocore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BUONOCORE.** Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. Se altri colleghi si sono occupati della materia che forma oggetto della mia interrogazione, posso dire che anche io non richiamo oggi per la prima volta l'attenzione del Governo.

Dagli atti parlamentari risulta che il 14 dicembre 1921 mossi analoga interrogazione alla quale non ebbi una risposta esauriente,

come quella che or ora mi ha dato l'onorevole sottosegretario di Stato, al quale mi preme di dichiarare che non sono pochi i comuni e le frazioni di comuni in cui se funziona la condotta medica, non funziona la farmacia.

Prendo atto delle buone intenzioni del Governo, e confido che si possa esaminare la possibilità di un provvedimento legislativo in modo che l'assegnazione da parte dei comuni di una indennità fissa di residenza ai farmacisti rurali sia compresa tra le spese obbligatorie.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Merizzi, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quanto vi sia di vero nelle affermazioni di giornali ufficiosi che il Governo del Re ha emanato o emanerà un decreto-legge col quale:

a) senza necessità si fissa come termine dei lavori della Commissione di inchiesta sulle spese di guerra il 31 dicembre 1922, mentre questo termine è già nella legge di proroga;

b) si statuisce che la relazione dovrà essere presentata invece che al Parlamento al Governo. E per sapere quali ragioni, in caso affermativo, hanno indotto il Governo del Re, a violare la costituzione emanando un decreto-legge mentre siede il Parlamento, e a offendere l'essenza della sovranità del Parlamento, sottoponendo il controllo straordinario dallo stesso esercitato mediante la Commissione sull'opera del potere esecutivo durante la guerra, al beneplacito del potere esecutivo controllato ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Repossi, al ministro dell'interno, « per sapere se la richiesta di un locale, regolarmente affittato, fatta da terze persone è motivo bastante perchè l'autorità di pubblica sicurezza proceda alla occupazione del locale stesso, o se non debba invece difendere il diritto di proprietà garantito dalle leggi vigenti dello Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno.** È indubitabile che la interrogazione dell'onorevole Repossi è alquanto sibillina, perchè non porta circostanze nè di fatto, nè di luogo, nè di epoca.

In ogni modo il Ministero ha creduto opportuno, riferendosi al collegio elettorale dell'interrogante, di interpellare il prefetto della provincia di Milano, il quale ha

risposto che credeva che l'onorevole interrogante volesse alludere alla occupazione da parte della forza pubblica dei locali della palazzina daziaria di Porta Venezia e dell'ex-circolo comunista di via Paolo Sarpi. L'una e l'altro furono distrutte da invasioni fasciste nell'agosto 1922, ed i relativi locali vennero allora occupati dall'autorità, per motivi di ordine pubblico, anche e soprattutto perchè si avevano fondati motivi per ritenere che in essi, oltre alla propaganda comunista, di per se stessa già dannosissima ed esiziale alla Nazione, si svolgesse una attività rivolta alla attuazione di reati comuni.

Infatti, nei locali della palazzina di Porta Venezia venne organizzata la tentata grave rapina contro il portiere dell'Hôtel Cavour di Milano per impossessarsi di ingenti valori custoditi nella cassa forte dell'albergo.

Quindi, l'onorevole interrogante comprenderà come il provvedimento in parola non sia stato determinato che dalle più elementari necessità d'ordine e da misure di pubblica sicurezza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Repossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**REPOSSI.** Credevo che l'interrogazione non sarebbe stata svolta oggi. Sono contento che lo sia; prima di tutto perchè non risponde a verità quanto ultimamente ha affermato il sottosegretario di Stato per l'interno, che in quei locali si sia organizzata una rapina all'Hôtel Cavour. Lo ha dimostrato il processo stesso. Secondo: perchè la risposta del sottosegretario di Stato dimostra come anche l'attuale Governo si lasci ciurlare nel manico (perdoni la parola l'onorevole sottosegretario), dai questori e dai prefetti.

La mia interrogazione, se è vero che non specifica il fatto, è seguita da un'altra che dice chiaro qual è il fatto. Ma io sono contento della risposta, perchè mi dà il modo di parlare anche della Palazzina.

L'interrogazione mia fu presentata il 6 novembre. Se non falla la mia memoria, fra il 28 ottobre e il 3 novembre sono avvenuti dei fatti che si chiamano « rivoluzione fascista », per cui l'interrogazione, seguendo quei fatti, si riferirebbe a episodi di quel tempo, e la sua risposta sarebbe stata diversa se ella fosse stato esattamente informato dal questore, da quel famoso questore che ordinava una perquisizione in casa mia per rintracciare una pistola a cento colpi...

Non è un equivoco, è un fatto che lei ha definito bene nella risposta che mi ha dato.

Ad ogni modo, ecco i fatti: il giorno 5 novembre i locali di via Paolo Sarpi venivano occupati dall'autorità. Il giorno stesso io mi reco dal questore, il famoso Pignatari, ed egli mi dice: « io sono la forza ! ».

Gli rispondo: « ma, badi: io ho affittato i locali... ».

Ed egli: « ma, i fascisti sono venuti da me, e li vogliono per loro ».

Ed io di nuovo: « ma, io ho pagato l'affitto!... ».

Ed egli allora: « sta bene, ne ho bisogno io... ci metto dentro le mie guardie regie ». E aggiungeva... vedete che furbo quel questore: « badate, che se toccate le mie guardie regie, esse risponderanno ».

Naturalmente, io gli risposi: « no, grazie. Non ve le tocco davvero quelle guardie in questo momento! (*Si ride*). ».

« Ad ogni modo », aggiunse egli, « quel locale è occupato perchè i fascisti l'hanno richiesto... ».

E infatti, i fascisti l'avevano occupato e, delle bottiglie che vi erano, non abbiamo più trovato nè il contenuto nè il vetro...

Ma c'è di più. Proprio ieri a Milano in via Paolo Sarpi 22, viene recapitato un intimo di pagamento a me, perchè si pretende che in questi 5 mesi in cui noi paghiamo l'affitto e gli altri occupano i locali, io paghi al comune l'importo dell'energia elettrica consumata!... È molto comodo questo sistema!...

Ma, passiamo alla Palazzina di Porta Venezia. Il giorno 6 novembre il questore mi dice: « la Palazzina non ve la tocco perchè il Prefetto ha dato ordine di lasciarla stare ».

Il giorno 10 alle ore 14 entravano nell'ufficio sindacale comunista con un ordine del questore: « questo locale occorre al comune ». Poi venne la rapina; ma allora, per verità, non pensavano ancora alla rapina.

Io corro dal questore, il quale mi dice: « io vi caccio via ». — « Ma come, io ho pagato l'affitto al comune, il contratto è a nome mio, Luigi Repossi?... » Non giova nulla!...

Andiamo allora dal ragioniere Gorgini del comune. Il ragioniere Gorgini mi dice: « ma io non ho mica richiesto niente ! ».

Morale: noi siamo andati via, anzi ci hanno cacciato via!... Ebbene, io avrei capito la rivoluzione fascista e tutto quello che dite voi; ma venire a nascondere dietro le pieghe della legge quello che non è che violazione di diritti imprescrittibili, lascio giudicare a voi...

Intanto, il questore è ancora là. Veramente voi avete avuto ragione, l'avete giudicato bene accettando le sue dimissioni e trattandolo da furbo per l'affare della pistola a cento colpi; ma voi vi siete lasciati ciurlare nel manico perchè egli non vi ha detto la verità; e allora provvedete, perchè altrimenti anche voi dimostrerete di voler negare la verità.

**PRESIDENTE.** Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Repossi, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se non riveste il carattere di aperta violazione di domicilio quanto compie la questura di Milano la quale per il solo fatto che terze persone hanno richiesto di occupare dei locali siti in via Paolo Sarpi, 22 (Milano) affittati con regolare contratto a firma Luigi Repossi ».

L'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto ha facoltà di rispondere.

**OVIGLIO, ministro della giustizia e degli affari di culto.** Alla interrogazione, esaurientemente ha risposto testè l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. C'è, nella interrogazione rivolta al ministro della giustizia questa ulteriore domanda: « se non rivesta il carattere di aperta violazione di domicilio quanto compie la questura di Milano », vale a dire si vuol sapere se sussista il reato di violazione di domicilio.

Rispondo che non è compito mio dar definizioni giuridiche. Rispondo ancora che se verranno presentate denunce o querele l'autorità giudiziaria procederà — come sempre — secondo giustizia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Repossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**REPOSSI.** Io non mi aspettavo una risposta diversa. Però siccome non sono un avvocato, e siccome devo fare questa denuncia, volevo appunto avvalermi della interpretazione che del fatto avrebbe potuto dare un avvocato del valore dell'onorevole Oviglio. (*ilarità*).

Il Ministero degli interni non sa il fatto; il Ministero della giustizia dice: denunzietelo; ma la realtà è questa: l'autorità può fare quello che ha fatto? Non riveste il carattere di violazione di domicilio il fatto che io affitto dei locali nei quali un terzo vi entra?

Perchè, in fin dei conti, la condizione è questa: se ammettessimo questa tesi (io non sono un avvocato ripeto), domani io potrei recarmi ad occupare l'appartamento dell'onorevole Finzi e potrei dirgli: questo

lo voglio io; e l'occupo di fatto. Questa non è violazione di domicilio?

Ma io domando: è così che garantite la legge? Se sì, e allora diciamolo, onorevole ministro della giustizia, prenda atto della ammissione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, e modifichiamo anche il codice in questo punto.

**PRESIDENTE.** Non essendo presenti gli onorevoli interroganti si intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Bresciani, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere se in omaggio al pensiero della grande maggioranza dei genitori non ritenga che l'insegnamento religioso nelle scuole elementari debba essere impartito a tutti gli alunni salvo esonerarne coloro per cui i genitori o i legali rappresentanti esprimano contraria volontà, eliminando così pastoie burocratiche che si risolvono in una positiva ostilità al manifesto pensiero della grande maggioranza dei genitori italiani »;

Bresciani, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere se il Governo, al fine di rendere la scuola italiana rispondente sempre e ovunque alle gloriose tradizioni nostre, non intenda impedire che la scuola stessa possa in taluni casi essere trasformata in luogo di propaganda antireligiosa, e se possa consentirsi che nella scuola il catechismo sia oggetto di manifestazioni ostili in dispregio della coscienza cattolica degli alunni »;

Macrelli, al ministro dell'interno, « sulle ragioni dello scioglimento dei Consigli comunali di Forlì, Cesena e Forlimpopoli ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mastracchi, al Governo, « sulla opera faziiosa del sottoprefetto e dell'autorità giudiziaria di Monteleone Calabro, che per favorire le vecchie clientele feudali, sbandate dalla propaganda socialista, hanno proceduto, dopo l'assunzione dell'attuale Governo, all'arresto del sindaco e degli amministratori del comune di Rombiolo, nonchè dei dirigenti di quella lega contadini, esclusivamente per l'opera di avversità contro le vecchie oligarchie, compiuta attraverso metodi civili e legali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno.** Gravi denunce erano venute, a carico dell'amministratore comunale di Rombiolo al sottoprefetto di Monteleone, ed all'arma dei Reali carabinieri; ed allora l'uno e l'al-

tra ritennero doveroso di procedere ai necessari accertamenti.

L'inchiesta sui fatti venne affidata fin dal 18 settembre ad un valoroso segretario comunale, il signor Antonio Vecchio, persona bene accettata alla stessa Amministrazione comunale e ai dirigenti della lega di Rombiolo.

È intanto a rilevare che da circa due anni le condizioni dell'ordine pubblico e della pubblica sicurezza in quel comune lasciavano molto a desiderare, tanto che, in previsione di eventuali disordini, fin dallo scorso luglio era stato disposto che vi fosse un regolare servizio permanente di carabinieri.

Aggiungo che già l'arma, in varie circostanze, aveva dovuto denunciare parecchi appartenenti a quella lega all'autorità giudiziaria, per ben 31 reati comuni, e specificatamente per furto, contravvenzioni, oltraggio, omicidio, incendio doloso, porto abusivo d'arma, istigazione a delinquere, maltrattamenti, mancato omicidio, danneggiamenti, violenze private, lesioni private, minacce, disturbo di funzioni religiose, rapine, ecc., ecc.

I fatti addebitati all'Amministrazione hanno avuto conferma nella relazione del del signor Vecchio. Gli arresti ebbero luogo perchè si aveva ragione di ritenere che i colpevoli si sarebbero dati alla latitanza, rendendo vana l'opera dell'autorità inquirente, che, nella concatenazione dei vari reati, aveva trovato gli elementi del reato di associazione a delinquere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mastracchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MASTRACCHI.** Osservo innanzi tutto che l'attuale Governo, rinnovatore di tutto, continua nel sistema dei precedenti governi: si limita, cioè, a leggere i rapporti infondati dei prefetti d'Italia. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno*).

Sono passati quattro mesi e lei oggi viene a recitare quel che le avevano scritto allora!

Nel comune di Rombiolo, circondario di Nonteleone Calabro, per la seconda volta nei primi giorni di novembre e dopo la marcia su Roma e il cambiamento di regime, il sindaco e i capilega venivano arrestati sotto false accuse, perchè le autorità giudiziarie e politiche del circondario, in combutta con le clientele locali e colle antiche consorterie, volevano perseguire i contadini e gli artigiani di quel comune, che, reduci dalla guerra, avevano saputo conquistare con la forza della legalità, nella resistenza contro il male e nella solidarietà

degli oppressi, miglorie nei patti colonici e nei contratti di lavoro giornalieri, e avevano saputo fare qualche cosa d'altro: avevano, cioè, saputo conquistare il comune, tenuto per decenni in possesso alternativamente dalle fazioni che spadroneggiavano nel paese.

Ebbene, questo che era un reato per i signori feudatari locali, fu oggetto di persecuzione da parte delle autorità, tanto giudiziarie che politiche. Il passato Governo, l'ultimo, quello che vi ha preceduto, ha consentito che il sindaco, lo stesso sindaco, gli stessi capilega, venissero arrestati, imprigionati sotto accusa di furti, rapine, associazione a delinquere, istigazione a delinquere, ecc., ma dopo due mesi di arresto, l'autorità giudiziaria in quel primo tempo ha dovuto spalancare le porte del carcere e rimetterli in libertà.

Venuto il Governo fascista, le antiche fazioni, che dovevano per bocca vostra, per promessa vostra, per impegno vostro, per programma vostro, essere schiacciate e debellate, riconquistavano la stessa audacia e facevano imprigionare per la seconda volta il sindaco e i capilega per quelle accuse che lei, onorevole Finzi, ha letto poc'anzi.

Ebbene, onorevole Finzi, lei doveva per lo meno, prima di venire oggi alla Camera, informarsi se quel prefetto, se quel sottoprefetto, se le autorità che lo hanno informato, quelle autorità che ora si dichiarano fasciste, ma che sono sempre pronte a tornare ad essere i servi dell'onorevole Giolitti e dell'onorevole Nitti, avrebbe dovuto informarsi, ripeto, se quelle autorità avevano detto il falso o il vero.

Oggi, mentre noi discutiamo, già da tre mesi sono stati scarcerati tutti gli arrestati e prosciolti per inesistenza di reato: prosciolti per la seconda volta, mentre ella, onorevole sottosegretario, viene oggi a sostenere la colpevolezza di quella gente perseguitata.

Ebbene, sappia che non parlo in difesa di organizzazioni socialiste. Nell'associazione dei lavoratori di Rombiolo vi erano e vi sono tutt'ora il ritratto del Re e della Regina; e il sindaco di Rombiolo è di quelli, che han firmato l'omaggio di simpatia al Presidente del Consiglio. Non vengo qui dunque, a reclamare qualche cosa per i miei compagni, per i compagni della mia fede, ma parlo come calabrese, più che come socialista, per rivendicare il diritto delle nostre popolazioni in nome dell'onestà, ad avere un pensiero ed a godere delle libertà locali.

Onorevole Finzi, il nuovo Governo coi nuovi musicanti continua peggio di prima la stessa musica nel Mezzogiorno di Italia. Anzi, noi dobbiamo guardarci dalle nuove promesse. Il popolo del Mezzogiorno è ancora una volta esposto a nuovi inganni e a nuove delusioni.

Anche voi lo state turlupinando peggio di quel che non lo abbiano turlupinato i Governi del passato. Nè il vostro fascismo in Calabria e nelle altre plaghe meridionali ha dato alcun aiuto a quei gruppi di onesti cittadini, che hanno tentato, attraverso l'ultimo decennio, di portare il tenore della vita politica e amministrativa del Mezzogiorno ad un più alto livello morale.

Il vostro fascismo fino ad oggi, che io mi sappia, non ha teso la mano a quelle organizzazioni che hanno saputo debellare le consuetudini del passato. No, anzi mi consta che il vostro fascismo in Calabria, Basilicata e nelle altre parti della Sicilia si è dato anima e corpo a tutte le vecchie fazioni che erano state smantellate da noi o da altri.

In quelle plaghe del Mezzogiorno è ricomparsa la lotta del campanilismo, lotta immorale, ignobile; la lotta del personalismo! Nel nostro Mezzogiorno è ricomparso il delitto politico elevato a sistema, elevato a tenore costante delle lotte quotidiane. Ebbene, o signori del Governo, io vi dico una cosa soltanto: voi non conoscete le delusioni che vi preparerà il Mezzogiorno. Il Mezzogiorno vi ha espresso chiaro e preciso il suo pensiero.

Esso è contro di voi e contro il vostro movimento. (*Interruzioni a destra*).

Non è il caso di scherzare.

PRESIDENTE. Non rilevi le interruzioni, onorevole Mastracchi, e concluda, la prego, perchè parla già da dieci minuti.

MASTRACCHI. Concludo onorevole Presidente.

Le popolazioni del Mezzogiorno sono ostili a voi, non perchè esse siano con noi, perchè disgraziatamente abbiamo soltanto una minoranza esigua conquistata alla nostra fede, alle nostre idee; ma è contro di voi anche la gran parte che non aderisce a noi, e che produce e suda e lavora costantemente. Perchè la maggior parte del Mezzogiorno d'Italia ha visto in voi, nel vostro fascismo, non gli alleati delle organizzazioni che lavorano alla redenzione del Mezzogiorno, ma gli alleati delle vecchie camarille.

Signori del Governo, negate ogni solidarietà alle camorre vecchie e nuove, to-

gliete ogni protezione alle vecchie fazioni, abolite i proconsolati, non contrastate l'ascesa nella vita civile ai lavoratori reduci dalle trincee, impedito che continuino le violenze e le bastonature.

Mentre io vi parlo da una settimana a questa parte i mutilati in qualche città della Calabria sono malmenati, bastonati.

Ed allora voi potrete anche parlare dell'interesse del Mezzogiorno, potrete allora mostrarvi al suo cospetto, per quanto da parte nostra noi saremo sempre vostri avversari, avversari per ragioni programmatiche e di principio. Solo così eviterete insurrezioni luttuose.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Mastracchi, ella si dilunga troppo.

MASTRACCHI. Ho finito. Signori del Governo, so, perchè è a mia conoscenza, ed è anche a conoscenza di molti, che verranno alcuni colleghi meridionali di vari settori della Camera a prostrarsi dinanzi a voi, a darvi atto di solidarietà in nome delle popolazioni del Mezzogiorno. Sappiate, onorevole sottosegretario di Stato, che essi verranno solo in nome proprio; essi non rappresentano gli interessi nè le popolazioni del Mezzogiorno! Non illudetevi, non fatevi illudere! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

#### Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Picelli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Picelli, tratto in arresto in flagranza pei delitti puniti dagli articoli 118, n. 3, 120 e 131 del Codice penale e per contravvenzione relativa a porto e ad omessa denuncia d'arma.

Su questa domanda di autorizzazione a procedere sono state presentate due relazioni, una di maggioranza e l'altra di minoranza. Ambedue le relazioni concordano in una conclusione, cioè che non sia mantenuto lo stato di detenzione.

Però il relatore della maggioranza propone il rifiuto dell'autorizzazione a procedere, mentre il relatore della minoranza chiede che la Camera accolga la domanda a procedere contro il deputato Picelli.

OLLANDINI, *relatore per la minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLLANDINI, *relatore per la minoranza*. Ho chiesto di parlare perchè sono venuto a conoscenza soltanto ora che stamane sono giunti alla segreteria della Camera nuovi documenti che la Camera non conosce, e che credo sia necessario conoscere per un sicuro giudizio.

Poichè siamo tutti d'accordo per non concedere l'autorizzazione al mantenimento dello stato di detenzione, proporrei si votasse intanto questa prima parte, perchè non è nè giusto nè onesto che, mentre la Camera studia, l'onorevole Picelli stia in carcere, e che si rinviasse l'altra parte, cioè l'autorizzazione a procedere, fino al giorno in cui la Camera possa aver preso visione di questi nuovi documenti che sono importantissimi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cao, relatore della maggioranza, vuole esprimere il suo parere su questa proposta di sospensiva di una sola parte delle conclusioni?

CAO, *relatore per la maggioranza*. Mi permetta la Camera di asseverare che mi sono dato cura di esaminare attentamente i nuovi documenti che l'onorevole Ollandini dice pervenuti alla segreteria della Camera e che, aggiunge, egli non ha potuto esaminare. Credo di poter serenamente assicurare la Camera che questi nuovi documenti non arrecano all'istruttoria della pratica di autorizzare a procedere alcun nuovo elemento.

Soggiungo che mi parrebbe enormemente pericoloso che la Camera dovesse in materia di autorizzazione a procedere sospendere la sua decisione per effetto dello stillicidio, che potrebbe anche essere intenzionale, da parte dell'autorità di pubblica sicurezza, di nuove pretese risultanze.

Domando quindi che la Camera, dinanzi all'affermazione che fa la sua Commissione per mio mezzo, e dinanzi al riconoscimento dell'onorevole Ollandini che egli non può dare un giudizio di merito sui nuovi documenti, respinga la sospensiva.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metterò a partito la proposta dell'onorevole Ollandini perchè la Camera deliberi oggi sulle conclusioni della Commissione in ordine alla detenzione dell'onorevole Picelli e rinvi l'altra parte delle due relazioni, quella relativa all'autorizzazione a procedere in giudizio, a quando la Commissione avrà preso visione dei documenti pervenuti alla segreteria della Camera dopo che le due relazioni erano state presentate.

CAO, *relatore per la maggioranza*. Chiedo che si voti per divisione.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Cao. La proposta è una sola, cioè la sospensiva per l'autorizzazione a procedere in giudizio. Se questa sospensiva sarà accolta, metterò ai voti le conclusioni concordate della Commissione perchè sia negata l'autorizzazione al mantenimento dello stato di detenzione dell'onorevole Picelli.

CAO, *relatore per la maggioranza*. Sta bene.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito la proposta sospensiva dell'onorevole Ollandini.

Coloro che l'approvano, vogliano alzarsi. *(Non è approvata)*.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle conclusioni della maggioranza e della minoranza della Commissione. Nessuno chiedendo di parlare, invito l'onorevole relatore della maggioranza a dichiarare se intende illustrare la sua relazione, o se si rimette a quella scritta.

CAO, *relatore per la maggioranza*. Posso rimettermi alla relazione scritta, aggiungendo soltanto, per quanto riguarda gli argomenti della relazione di minoranza, che sostanzialmente essa sostiene che sia concessa l'autorizzazione a procedere affinché la giustizia dichiari solennemente l'innocenza dell'onorevole Picelli, e sia stigmatizzata la falsità e la tendenziosità dell'accusa. Certamente l'argomento non è sarcastico! Ce ne assicurano la serietà e la nobiltà d'animo del relatore! Ma io e molti in questa Camera siamo sicuri che l'onorevole Picelli non sente proprio il bisogno di una riabilitazione politica contro le accuse che gli sono state mosse.

Nè, per contro, la giustificazione delle denunce di polizia, o la loro condanna per tendenziosità, è funzione del processo penale. La Camera non vorrà fare dell'onorevole Picelli il *corpus vile* di un esperimento giudiziale. Insisto perciò nel voto espresso a forte maggioranza dalla vostra Commissione, perchè sia respinta la domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della minoranza.

OLLANDINI, *relatore per la minoranza*. Brevissime osservazioni a chiarimento della mia relazione di minoranza; brevissime osservazione perchè credo che la Camera avrà

studiata con l'usata diligenza la pratica, avrà letto le due relazioni e avrà maturato il suo giudizio che io mi auguro sia conforme a quello da me espresso.

Durante la discussione della Commissione, si erano presentate due questioni, l'una riguardante l'autorizzazione per l'arresto e l'altra per l'autorizzazione a procedere in giudizio.

Io mi sono astenuto, lo dico subito, a riguardo della autorizzazione per lo stato di detenzione, puramente e semplicemente, per uno scrupolo giuridico. Si era affermato che non si poteva parlare di flagranza di reato, perchè i reati, addebitati all'onorevole Picelli non avevano carattere di reati permanenti. Non ho voluto col mio voto far ritenere di essere di quell'opinione perchè giuridicamente parlando ritengo che i reati addebitati al Picelli sieno i reati tipo di questa categoria di reati. Ma poichè io credo che non si debba esclusivamente col Codice alla mano, discutere una questione di libertà di un deputato, e poichè ritengo che vi sieno ragioni di opportunità di convenienza, di riguardo verso un collega che ha con noi comune il mandato politico, così io dichiaro che darò il mio voto affinchè questo stato di detenzione venga a cessare.

Non sono però d'accordo col relatore della maggioranza a riguardo della non autorizzazione a procedere in giudizio.

Si dice che l'onorevole Picelli possa essere vittima di una montatura poliziesca. Può darsi che anche ciò sia, ed è anche questo dubbio che mi ha fatto venire nella conclusione di non legittimare lo stato di detenzione.

Ma se vi è un dubbio, se vi è una incertezza a me pare che l'autorizzazione a procedere sia necessaria, perchè di fronte a questi dubbi abbiamo atti categorici e precisi che si presentano attendibili: quanto meno che possono esser veri.

Bisogna non dimenticare che vi sono delle relazioni, delle prove testimoniali rese dinanzi all'autorità inquirente, vi sono 21 allegati agli atti dai quali risulta la sua partecipazione...

CAO, *relatore della maggioranza*. Non ci sono in atti questi allegati.

OLLANDINI, *relatore della minoranza*. Questi 21 allegati sono però elencati nel rapporto.

GRAZIADEI. Ci sono o non ci sono ?

OLLANDINI, *relatore della minoranza*. C'è un rapporto che dice che vi sono questi 21 allegati... e se non si impugna di falso il verbale dobbiamo ritenere che esistano.

Vi dirò di più: vi sono 16 o 17 arrestati per la stessa identica imputazione fatta all'onorevole Picelli (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Per lo stesso onorevole Picelli credo quindi che sia necessario il giudizio, perchè a me pare che egli si troverebbe in una condizione ben deplorabile se dovesse vedere questi arrestati, questi suoi coimputati rinviati a giudizio, coperto della immunità parlamentare. (*Commenti*).

Ed è necessario tener conto di un'altra circostanza. Non ho potuto leggere dei nuovi documenti arrivati che uno solo, ma che credo il più importante e che mi pare porti qui una nota sicura e decisiva: il suo interrogatorio.

È la parola dello stesso onorevole Picelli. Egli dice nel suo interrogatorio: « Il mio arresto pertanto fu illegale. Ho inteso dire che il reato che mi si addebita è permanente, e quindi c'è flagranza. Ma osservo che solamente chi dovrà giudicarmi dovrà dire se sono colpevole. Ragione per cui, non essendo ancora dimostrata la mia colpa, viene a cessare per conseguenza la flagranza del delitto ». (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Ritengo che almeno questa sia una parola autorevole per voi.

A me pare che negando l'autorizzazione a procedere, la Camera si sostituirebbe al magistrato con questo grave pericolo che potrebbe coprire di immunità una eventuale responsabilità di un deputato in un reato contro la sicurezza dello Stato.

Ed è perciò che io, interpretando il voto dei miei colleghi di minoranza, ho presentato la mia relazione in cui chiedo che sia accolta la domanda a procedere contro l'onorevole Picelli.

GONZALES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONZALES. Vorrei raccomandare alla saggezza della Camera di non fare una questione di parte nella discussione e nella votazione. Se facessimo una questione di parte noi voteremmo contro l'onorevole Picelli; ma gli è che bisogna difendere in lui un principio di libertà, anzi un *minimum* di libertà: e non per i deputati, sì per tutti i cittadini.

Veda la Camera: l'arresto di cui fu vittima l'onorevole Picelli è illegale tre volte.

Primo: si afferma che egli fu arrestato in flagranza, in funzione della permanenza del delitto imputato.

Ora, senza discutere qui la questione professorale, se l'articolo 131 del Codice

penale sia un reato permanente, io assumo che no, perchè la formazione di bande armate è evidentemente un reato che si consuma nel tempo; in un determinato momento, può essere in atto, e in un determinato momento può cessare.

Per lo meno discutibile quindi la questione della permanenza del delitto in relazione all'articolo 131 del Codice penale. Ma la Camera sa che l'onorevole Picelli fu arrestato il giorno 3 di maggio, perchè trovato armato di una rivoltella senza porto d'armi, e che poi... il giorno 7 di maggio, egli fu denunciato per il delitto di cui all'articolo 131 del Codice penale!

Nei quattro giorni di detenzione come poteva egli continuare una attività criminosa?

Questo, o signori, non è più flagranza di reato; questo è... arresto in prevenzione!

Secondo: l'arresto dell'onorevole Picelli fu dunque « consumato », e sottolineo la parola, dalla pubblica sicurezza il 3 maggio, ma non è stato mai legittimato dall'autorità giudiziaria.

C'è un certo articolo 280 del Codice di procedura penale (garanzia di tutti i cittadini italiani, in confronto degli arbitri della pubblica sicurezza), per cui il pubblico ministero deve, nei dieci giorni, chiedere al giudice istruttore la conferma dell'arresto medesimo, e c'è in questo atto procedurale una delibazione, della procedura seguita e della fondatezza dell'accusa.

Ebbene, l'onorevole Olandini mi dà atto che l'incarto non reca traccia di questa parola dell'autorità giudiziaria.

Terzo: l'arresto fu fatto per il titolo di contravvenzione, quando l'articolo 45 dello Statuto ammette sì l'arresto del deputato in flagranza, ma quando è flagranza di delitto, non mai di contravvenzione.

Dunque, l'arresto dell'onorevole Picelli è illegittimo tre volte. Ma non è tanto su questo che voglio richiamare l'attenzione della Camera, perchè so bene che saremo unanimi nel negare la continuazione della detenzione; è perchè da questa triplice illegittimità, da questa ripetuta violazione delle norme comuni di procedura penale, si evince la dimostrazione che l'onorevole Picelli è un perseguitato politico.

Dimostrazione che del resto possiamo desumere da altre pagine della pratica esaminata dalla Commissione.

Il rapporto della pubblica sicurezza è tutto un inno al Governo fascista; se io fossi uno dei ministri dell'attuale Governo non mi riterrei lusingato di questi miserevoli

elogi polizieschi fuori ed oltre il dovere del funzionario.

Il rapporto di pubblica sicurezza dà atto, quasi vantandosene, che dal giorno in cui l'Italia fu liberata attraverso l'avvento al potere del fascismo « l'onorevole Picelli, che appariva alla pubblica sicurezza di Parma come un cittadino non rassegnato al nuovo regime fu, sono le testuali parole del rapporto, pedinato giorno e notte ».

Dove la nostra legge, o signori, legittima un provvedimento di questo genere?

Pedinamento notte e giorno non dico di un deputato, ma di un cittadino?

Ancora il rapporto della pubblica sicurezza dice che malgrado questo pedinamento notturno e giornaliero l'onorevole Picelli ha organizzato...

CAO, *relatore della maggioranza*. No, ha voluto organizzare.

GONZALES. ...ha voluto organizzare bande armate, per cui il dilemma è semplice: o è falsa questa vanteria cortigiana del rapporto di pubblica sicurezza di aver pedinato giorno e notte il deputato Picelli e dalla falsità di questo dato di fatto possiamo argomentare la falsità degli altri, o è vero, e allora i pedinatori sono i concorrenti nel delitto di organizzazione delle bande armate. (*Commenti — Ilarità*).

Dirò un ultimo argomento che prova la persecuzione politica di cui l'onorevole Picelli è vittima.

Per verità, altra volta egli fu coimputato in una grossa montatura giudiziaria che finì alla Corte di Assise di Milano. Ma i giurati di Milano, (che non sono certo bolcevichi ma che hanno ormai ripetutamente dimostrato di avere un alto senso della divina custodia della libertà che al giuri popolare è riservata), i giurati di Milano l'hanno all'unanimità assolto.

Dicevo dunque alla Camera: non facciamo una questione di parte; se facessimo una questione di parte voteremmo anche noi contro l'onorevole Picelli. Facciamo una questione di giustizia, di diritto comune e di *minimum* di libertà.

Non si tratta di difendere il privilegio di un deputato, qui si tratta di restituire il deputato al livello di tutti gli altri cittadini (*Approvazioni all'estrema sinistra*), perchè la causa dimostra che se l'onorevole Picelli non fosse uomo politico e rappresentante al Parlamento del popolo di oltre Torrente di Parma, egli non sarebbe oggetto di questa procedura. (*Approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).



**PRESIDENTE.** Come la Camera ha udito, le conclusioni sono due, una relativa alla autorizzazione a procedere in giudizio, l'altra relativa all'autorizzazione al mantenimento o meno della detenzione dell'onorevole Picelli.

Nei rapporti della prima conclusione la maggioranza della Commissione propone che l'autorizzazione a procedere sia negata, la minoranza propone invece che sia concessa.

In rapporto alla seconda, per il mantenimento o meno della detenzione preventiva, la maggioranza e la minoranza, sia pure con argomenti diversi, concordano nella stessa conclusione, nel senso che l'autorizzazione pel mantenimento della detenzione preventiva debba essere negata; la maggioranza ritenendo che manchila flagranza, la minoranza ritenendo che flagranza vi sia, trattandosi di reato permanente, ma che necessità specifiche vietino la concessione dell'autorizzazione per il mantenimento della detenzione preventiva.

Debbo quindi mettere ai voti per divisione le conclusioni della Commissione: la conclusione relativa all'autorizzazione a procedere, e la conclusione relativa all'autorizzazione alla detenzione preventiva.

Se l'autorizzazione a procedere in giudizio verrà negata, rimarrà assorbita la conclusione relativa al mantenimento o meno della detenzione preventiva. Se, invece, fosse accolta la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, metterei ai voti le conclusioni concordi della maggioranza e della minoranza della Commissione circa il diniego dell'autorizzazione al mantenimento della detenzione preventiva dell'onorevole Picelli.

**ACERBO**, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio*. Il Governo si astiene. (*Commenti*).

**PRESIDENTE.** Metto, dunque, a partito la proposta della minoranza della Commissione, che rappresenta un emendamento alla proposta della maggioranza.

Coloro i quali approvano la conclusione della minoranza perchè sia concessa l'autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Picelli sono pregati di alzarci.

(*Non sono approvate*).

Avendo la Camera negato l'autorizzazione a procedere rimane assorbita la questione concernente il mantenimento o meno della detenzione preventiva dell'onorevole Picelli. (*Commenti*).

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Conversione in legge del. Regio decreto  
luogotenenziale 9 giugno 1921, n. 806 che  
approva la nuova tariffa generale dei dazi  
doganali.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: conversione in legge del Regio decreto luogotenenziale 9 giugno 1921 n. 806 che approva la nuova tariffa generale dei dazi doganali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tofani, il quale, insieme coll'onorevole Ostinelli, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udita la discussione, invita il Governo a tener presente, nelle trattative commerciali la inefficacia della tariffa generale contro il grave pericolo del *dumping*, riservando esplicitamente il diritto a provvedimenti di difesa per quei prodotti per i quali il *dumping* fosse applicato ».

**TOFANI.** Avrei rinunciato alla parola nella convinzione di non avere sull'argomento generale altre cose molto interessanti da dire dopo il profondo ed esauriente esame fatto dai colleghi che mi hanno preceduto.

Oramai tutti i concetti sono stati esposti e tutte le osservazioni d'indole generale sono state accennate.

Anche la tesi della tariffa autonoma in contrasto con quella della tariffa generale che stiamo esaminando, è stata prospettata con validissimi argomenti al punto da lasciarmi nella illusione che se oggi si dovesse *ex novo* studiare il problema, la maggioranza della Camera appoggerebbe la soluzione della tariffa autonoma. Mi basta a sostegno di questa mia condizione accennare al fatto che durante le interminabili discussioni avvenute in seno alla Commissione ad ogni dubbio sull'entità di un qualunque dazio da stabilire tutti i Commissari riconoscevano che questi dubbi sarebbero stati facilmente superati, fissando un massimo ed un minimo entro i quali applicare, a seconda delle circostanze, il dazio opportuno. Perchè nelle condizioni attuali di tutte le valutazioni e di tutti i mercati l'influenza delle variazioni nel costo del carbone, di qualunque materia prima e soprattutto della materia prima denaro, non è possibile stabilire con una relativa esattezza un determinato dazio che potrebbe facilmente essere mostruoso e nullo a seconda dei casi.

Tutti gli oratori che mi hanno preceduto, hanno sentito la necessità di più o

meno palese dichiarazioni di liberismo se non altro tendenziale.

Consenta la Camera che io osservi che lo stesso fenomeno si verificava nella precedente legislatura sul terreno politico.

Nel 1919-20 l'indirizzo politico era fortemente sinistroido: anche coloro i quali volevano portare la loro critica sulla esagerazione di un tale indirizzo, erano costretti a premettere larghe ed esaurienti dichiarazioni di sinistrismo; filoproletarismo o filosoficalismo.

Era l'opinione pubblica che voleva così: era la massa che voleva così: e diciamolo in termini poveri, era l'elettore che voleva così.

Oggi, la massa, l'elettore vuole che pur accettando i dazi e pure approvando la tariffa che stiamo discutendo, si faccia una larga adesione a dei principi di liberismo almeno prossimo futuro, se non immediato.

Mi consenta la Camera di non seguire questo andazzo: così come al mio entrare in quest'Aula sul finire del 1919, la prima volta che io ho avuto l'onore di parlare, non ho esitato a dichiararmi francamente e decisamente borghese, venuto a difendere la morente o già morta borghesia, così in questa occasione io non esito a dichiararmi francamente e decisamente protezionista.

E sono lieto di constatare che mentre la mia dichiarazione politica del 1919 ha suscitato urli e contumelie e non della sola estrema sinistra tanto che gli stenografi non hanno potuto seguire una sillaba del mio modesto discorso, la mia dichiarazione di oggi non suscita che qualche acidulo commento.

Voglio spiegare subito tuttavia che il mio protezionismo è diverso da quello dei protezionisti ad oltranza ed è diverso da quello di chi protegge solamente determinate voci o determinate branche industriali e commerciali.

Io non mi sono limitato, e i miei colleghi di Commissione me ne danno atto, a dichiararmi favorevole a quasi tutti i dazi industriali, ma ho accettato e spesso sostenuti anche quasi tutti, se non tutti, i dazi eminentemente agricoli: ragione per cui io non sono stato e non sono, come molti, liberista per ciò che io consumo e protezionista per ciò che io produco soprattutto perchè io ho la profonda convinzione che non dalla fortuna momentanea di una sola industria dipenda la nostra fortuna, ma da tutto il complesso della fortuna agricola ed industriale dell'intera Nazione.

Non ha senso per me il concetto di acquistare dall'estero o di pretendere prezzo irrisorio per le materie prime o per i prodotti che io utilizzo e consumo per accrescere il margine di profitto sui prodotti che io fabbrico.

La miseria degli altri, costretti a sven- dere, non può essere ricchezza di nessuno perchè i miei prodotti hanno necessità di acquirenti i quali forti di una determinata potenza di acquisto, possano acquistare sapendo di poter pagare un prezzo che sia di loro convenienza, perchè a loro volta possano vendere le loro merci e i loro prodotti con un giusto margine di profitto.

È una tesi non eccessivamente semplicista ma è la tesi che fa strada oggi e che fatalmente sarà capita ed applicata da tutti.

È la stessa tesi per la quale tutti si sono persuasi che è assurdo, in regime capitalista, impoverire l'azienda e il capitalista per arricchire il proletario.

Il mondo si concepisce oggi come diviso in potenti organismi, che sono le nazioni le quali per il lato economico e spesso anche per il lato politico, data la enorme concatenazione tra base politica e base economica, sono in lotta tra loro.

Esse sono come delle vaste aziende che fabbricano producono e vendono l'una all'altra esattamente come delle pure aziende industriali e commerciali approfittando delle migliori condizioni interne od acquisite per vincere nella lotta e per trarre un complesso di profitti economici e politici da questo scambio di valori commerciali.

Se non è l'ente Nazione che commercia o produce, non per questo l'ente deve disinteressarsene e soprattutto non deve permettere che i suoi negozianti, quando stipulano trattati di commerci siano indeboliti proprio dai cittadini che il negoziante rappresenta per degli speciali interessi di liberismo che contrastano con l'interesse collettivo; e io credo, che è molto più dannoso in queste trattative il liberismo dichiarato che non il forte protezionismo, perchè il negoziante, preceduto da dichiarazioni liberiste del proprio Paese, si trova completamente disarmato, mentre può temperare senza danneggiare il Paese le eccessive pretese di gruppi protezionisti.

Noi assistiamo invece allo spettacolo inverso per quanto riguarda l'Italia. L'opinione pubblica è infatuata di liberismo più per sentimento che per conoscenza del problema, perchè sembra inammissibile che una mente fornita di studio possa oggi, per un Paese come l'Italia, grande Nazione come

popolazione, non molto grande come ricchezza, sostenere una tesi di liberismo ad oltranza.

La tariffa doganale che stiamo esaminando è una delle più liberiste.

Mi consenta l'eminente presidente della nostra Commissione, l'onorevole Giuffrida, di rivolgere una benevola critica alla sua sapiente e magnifica relazione.

Dal modo col quale egli ha presentato i confronti tra le diverse tariffe dei diversi Stati non risulta la verità che io ho affermato e che invece è inoppugnabile.

Il prospetto contenuto nelle pagine 28 a 33 della relazione generale dà una scarsa idea della tariffa italiana in confronto a quelle dei principali paesi, perchè le voci prese per ogni categoria non bastano per una dimostrazione.

Degli esempi così isolati valgono unicamente quando sono accompagnati dalle opportune spiegazioni, perchè specialmente nelle condizioni monetarie e industriali di oggi, a seconda dello stato di sviluppo di una data industria nella momentanea crisi di produzione di consumo, le diverse voci possono avere dazio più o meno elevato indipendentemente dal complesso della tariffa.

Ciò nonostante, anche dal prospetto presentato che è molto riassuntivo, risulta che la nostra tariffa generale è sempre più bassa delle altre tariffe generali o delle tariffe massime degli altri paesi, e sono queste le sole, con le quali conviene determinare i confronti; ma vi ha di più, anche il confronto con le tariffe minime straniere, depone a favore della nostra tariffa generale perchè nel complesso, raggiunge presso a poco la parità dei dazi, se si tiene conto che l'elemento aggio sull'oro influisce in modo variabile, e può condurre con la rivalutazione della lira a dazi fortemente ridotti. Senza considerare che, le voci della tariffa, portate in quel prospetto, hanno ormai subito delle riduzioni talvolta molto sensibili per i trattati ormai conclusi.

Se noi dessimo una rapida corsa sulle principali industrie, noi ci persuaderemmo facilmente che la nostra tariffa è meno elevata anche delle tariffe minime degli altri paesi.

La seta, per esempio, ha ancora l'esenzione per le sete torte, che sono fortemente protette dagli altri paesi: per i tessuti di seta, la nostra tariffa generale, è equivalente alle minime degli altri paesi produttori,

mentre la nostra tariffa convenzionale è inferiore a questi minimi.

La seta artificiale è di molto inferiore nella nostra tariffa generale alle minime di tutti i paesi eccettuato il Belgio.

Per le lane, tolta una maggior protezione per i titoli fini, per parare alla concorrenza nel momento in cui la nostra produzione tende ad affinarsi, tutti i titoli medi hanno dazi uguali o inferiori ai minimi della Francia e del Belgio e molto inferiori ai minimi degli Stati Uniti e della Spagna.

Tutti poi i dazi generali nostri, per qualsiasi titolo fini o grossi, sono di due o tre volte inferiore ai dazi massimi degli altri paesi: un esempio per tutti: i tessuti medi pagano 300 lire oro in Italia contro 3520 franchi in Francia.

Per il cotone si possono ripetere le stesse considerazioni.

La siderurgia e la metallurgica, che sono le più accanitamente combattute da noi, se per la ghisa, per le ragioni ormai note, i dazi superano gli altri paesi, tranne il dazio minimo della Spagna, la nostra tariffa, raggiunge ad un di presso, il dazio massimo francese. Così per la meccanica, per quanto sia difficile un confronto, la nostra tariffa generale negoziabile e quindi massima, è di gran lunga inferiore alla tariffa generale o massima degli altri paesi.

Per le industrie chimiche, l'analisi sarebbe oltremodo difficile, ma in complesso la Spagna ci supera quasi sempre anche nella tariffa minima, quasi sempre ci superano anche la Francia e gli Stati Uniti, perchè per i prodotti fondamentali, quali quella dell'industria elettrolitica e dell'industria chimica organica sintetica, i nostri dazi generali negoziabili sono inferiori ai minimi francesi ed americani.

E bisogna tener presente, che, mentre noi applichiamo alla Germania, che è la più formidabile concorrente di questa produzione, la nostra tariffa generale, e oggi vediamo il pericolo di vederla ridotta nelle prossime negoziazioni, gli altri paesi, e soprattutto il Belgio e la Francia, applicano alla Germania le loro tariffe massime, quando non le completano con divieti o altre restrizioni di importazioni.

Non aggiungo altre considerazioni, mi limito a far notare alla Camera, la situazione dell'Italia e di talune industrie particolarmente colpite dalla concorrenza di paesi a valuta deprezzata, quali la Cecoslovacchia che fruisce della clausola delle Nazioni favorite, come l'Austria, e che è formidabil-

mente attrezzata per l'industria ceramica e per l'industria del vetro, per il cotone e per la lana.

Credo che si possa concludere che non è l'Italia che dà esempio di eccessivo protezionismo con l'attuale tariffa.

È questa una frase fatta su questo argomento, ma non è la sola.

Noi ci trastulliamo con le frasi fatte, mentre i paesi che ci fanno concorrenza si armano e ci attaccano, per invadere i nostri mercati a loro vantaggio, ben sapendo, che una volta uccise talune nostre industrie, i nostri mercati sarebbero nelle loro mani con un grave peggioramento per il così detto consumatore.

Le frasi fatte più abituali sono queste:

« I dazi servono a gruppi industriali od a cricche, di cui il Governo è schiavo, e servono per impinguare le tasche di pochi a danno dei molti ».

« L'agricoltura è soffocata dai dazi industriali. Il Nord, che è industriale, soffoca il Sud, che è solamente agricolo ».

« Manchiamo di materie prime: è assurdo proteggere l'industria non naturale in paese gravando il consumatore ».

« Il costo della vita dipende essenzialmente dai dazi. Il povero consumatore assiste al rincaro della vita e soffre per questi dazi ».

Non è difficile debellare ad una ad una, il contenuto di queste frasi fatte: ma credo che oramai non valga più la pena di spendere nuove parole in proposito.

Posso ammettere che talune di queste frasi fatte debbono continuare ad essere elargite dai partiti di estrema, in mancanza oramai di argomenti migliori; per gli altri partiti che ammettono la necessità di mantenere il regime economico capitalistico, talune di queste frasi fatte, non hanno più ragione di essere, perchè se le altre Nazioni conservano i dazi tenacemente e li aggravano, sarebbe bestiale abolirli, fino a renderli inefficaci per l'Italia.

A dire il vero di queste frasi fatte, nessuna è comparsa nelle discussioni interminabili delle diverse Commissioni, sebbene in esse, Commissioni tutti gli interessi e tutti i partiti, fossero rappresentati.

Ciò, perchè, quando si discute seriamente su dati pratici e tecnici, quando si confrontano costi di produzione e di vendita e soprattutto quando non si parli per una galleria o per i giornali è assai più difficile e meno logico il lasciarsi andare a queste debolezze.

Non mi occupo della prima frase fatta: il dire anche oggi che i dazi servono alle cricche industriali è cosa puerile. Accanto a pochi speculatori che in tutti i paesi manovrano e lucrano sotto l'aspetto agricolo e industriale, vive ormai anche in Italia una grande famiglia industriale e agricola la quale lavora e dà lavoro.

Gli speculatori non sono industriali.

Lo speculatore guadagna, sia che l'industria viva, sia che l'industria muoia; anzi la speculazione alle volte guadagna di più, quando le industrie cadono e muoiono che quando vivono e prosperano tranquillamente.

Perchè in una industria od in una agricoltura bene organizzata, che vive tranquillamente, senza grande oscillazione nei prezzi, è molto difficile che si trovi campo alla speculazione. Quando invece una industria è incerta, e sta volta a volta per cadere o per morire, è molto facile che la speculazione viva e si accanisca.

È industriale colui che cura le proprie officine, le migliora, le attrezza, e fabbrica per vendere e trarre dal suo lavoro e dal suo capitale un giusto margine di profitto. È questo industriale che ha bisogno di una giusta protezione, perchè la sua industria non sia alla mercè di un qualunque Stato concorrente.

È follia il pretendere che egli continui ad impiegare il suo danaro e la sua opera, rimanendo alla mercè della concorrenza che può fargli perdere e l'uno e l'altro.

Così si disamora dal suo lavoro e così non troverà logico il perfezionare le sue fabbricazioni mentre nel caso inverso, come si è visto in tutti i tempi ed in tutti i paesi, l'industriale la cui industria procede tranquilla, è tratto fatalmente a moltiplicare gli impianti, a perfezionarli a fabbricare sotto prodotti derivati o semilavorati per emanciparsi dalle case straniere e dai concorrenti interni.

Più apparenza ha assunto talvolta la seconda frase fatta, ossia quella del dazio industriale che soffoca l'agricoltura e quindi il Nord che soffoca il Sud.

L'accusa è di due specie: i dazi industriali rincarano i prodotti dell'agricoltura: gli elevati dazi industriali impediscono che gli altri Stati acquirenti dei nostri prodotti agricoli ottengano per questi, facilitazioni di importazioni.

Errata la prima e la seconda tesi.

Non ripeterò i calcoli ormai saputi a memoria per dimostrare la ridicola incidenza

nel complesso dei dazi industriali sulle produzioni agrarie.

Non bisogna anche qui prendere una voce per strabiliare l'ascoltatore o il lettore.

Il complesso è quello che conta.

La produzione agrarie italiana ha raggiunto i 40 miliardi di lire nel 1920. Il consumo di materiale siderurgico e metallurgico non ha raggiunto le 100 mila tonnellate.

Con dazio medio di circa 65 lire carta. l'eccedenza del dazio sulla produzione agricola non arriva all'1.50 per mille.

Di poco è superiore il dazio meccanico, e non ripeterò le elaborate considerazioni del collega onorevole Donegani, sulla trascurabile influenza del dazio sui concimi in rapporto alla entità della produzione agricola, anche togliendo dalla cifra di 40 miliardi, tutto ciò che non direttamente utilizza i concimi.

Dobbiamo persuaderci che queste incidenze non danneggiano affatto l'agricoltura; e sono lieto di dichiarare che nelle Commissioni, pochissime voci si sono levate a ripetere questi argomenti, voci che sono state inascoltate anche dai più autorevoli rappresentanti dell'agricoltura.

Minore importanza ha anche la seconda tesi, che cioè i dazi industriali ostacolano le condizioni di favore fatte alla nostra esportazione agricola.

Si vive ancora nella leggenda che l'Italia sia un paese di enorme esportazione agricola, per cui dalla agricoltura dipenda il miglioramento della bilancia commerciale italiana in confronto coll'estero.

Chi studia le statistiche, trova che il complesso delle esportazioni industriali è salito da un miliardo e centonovanta milioni nel 1910 a 5 miliardi e novecentonovantadue milioni nel 1922, mentre le esportazioni totali dei generi elementari e degli animali vivi, sono passate da 613 milioni nel 1910 a 2 miliardi 184 milioni nel 1922.

Vi è una buona progressione nell'un campo e nell'altro, ma la esportazione industriale è sempre doppia o più che doppia di quella agricola, e per chi vuol vedere l'effetto della tariffa doganale italiana, entrata in vigore nel 1921, basta considerare le esportazioni agricole del 1921 in un miliardo 402 milioni, salire a due miliardi e 184 milioni nel 1922.

Si potrà obiettare che i trattati di commercio non erano conclusi, ed è in questi che si riscontreranno difficoltà. Non è esatto perchè nelle trattative già concluse, questa difficoltà non si è riscontrata.

Ma proprio vi sono ancora dei convinti che questa tesi possa sussistere? basta leggere le voci del materiale agricolo, che noi esportiamo, per persuaderci che solo le difficoltà di trasporto e di organizzazione commerciale si oppongono ad un maggiore sviluppo di questa esportazione.

La più gran parte dei prodotti, è di natura tale, che solo la Spagna, e in parte la Grecia, può scendere in concorrenza contro di noi e poichè si tratta di primizie e di merci quasi sempre di consumo non popolare, è assurdo il credere che gli Stati ricchi, quando sono in condizioni normali, possano privarsene anche se i loro Governi li graveranno di qualche dazio.

Ma vogliamo proprio esaminare le condizioni fatte dalla tariffa italiana alla industria ed alla agricoltura? vogliamo entrare nel dettaglio?

Io credo che non ne valga la pena, perchè gli agricoltori stessi sono persuasi delle condizioni di favore che la nostra tariffa loro concede e che io, come tutti gli industriali assennati, considero come perfettamente logici e giusti.

Ma se noi (e qui vorrei chieder venia ai miei colleghi agrari) scendiamo all'esame delle tariffe doganali, non credo proprio sia l'industria che possa dire di essere beneficata in questa occasione! Io ho sentito strillare contro i dazi industriali; si è citata la ghisa, e molti altri esempi, ma nessuno ha parlato dei dazi che incidono sopra i prodotti alimentari! Gli economisti si interessano molto del costo della vita, citando i dazi delle macchine, i dazi sugli attrezzi, e non si interessano di citare i dazi ad esempio sui prosciutti, sulle carni e su molti altri generi alimentari, sulle minestre conservate, sui pesci in scatola che, pur non facendo parte dei prodotti agricoli, dipendono tuttavia dal dicastero dell'onorevole De Capitani.

Se noi scendiamo un po' al dettaglio di questi dazi, vediamo che essi, onorevoli colleghi, incidono al 100 per 100 del loro coefficiente d'incidenza sulla vita italiana. Perchè, se si paga un dazio di 2 lire al chilo sul prosciutto, le 2 lire al chilo sul prosciutto m'incidono giorno per giorno, anzi direi quasi pasto per pasto (*Ilarità*) sul consumo della vita italiana. E così gli altri dazi sui bovi morti, sui conigli, sui piccioni e tutti gli altri articoli alimentari.

Prendiamo ora il dazio più combattuto e che ha la parte meno simpatica: il dazio sulla ghisa. È vero: è forte. Arriva al 30 %

del prezzo. Ma è stato necessario accettarlo per ragioni diverse da quelle di un semplice commercio. La ghisa entra sotto forma di lingotto e poi si rifonde 10-12 volte. E sempre quella, e, una volta entrata, la ghisa da lingotto si trasforma in macchina, da macchina in rottame, da rottame ridiventa macchina e così di seguito fino all'esaurimento, esaurimento che avverrà in una diecina o dozzina di anni almeno.

Ora il dazio, che ha inciso sopra il lingotto di ghisa, che è entrato, evidentemente non si ripete più nelle successive trasformazioni. Invece i dazi sui prodotti alimentari incidono completamente e immediatamente, e il consumatore li risente in pieno sul prodotto che acquista e consuma. Ecco la diversità fondamentale.

Non voglio dilungarmi su questo argomento, ma credo che i miei colleghi mi diano per dimostrato che i dazi agricoli siano leggermente più protezionistici dei dazi industriali.

Del resto — e ripeto qui la dichiarazione già fatta — io li ho appoggiati e sono ben lieto di averli appoggiati, perchè credo assurdo pretendere in paese un'agricoltura affamata, che possa prosperare senza che l'agricoltore guadagni. Sono degli assurdi anticapitalistici, che in un regime capitalista non si possono neppure sentire.

Non ha maggiore ragione di essere l'altra tesi: che cioè manchiamo di materie prime e non vogliamo proteggere l'industria artificiale.

Non ripeto quanto è già stato detto sulle industrie che prosperano in paesi che mancano delle materie prime necessarie, mi basta un esempio; categorico e preciso. L'industria dell'acido tartarico.

È industria che dovrebbe esser non solo protetta, ma favorita, spinta al massimo perchè utilizza una materia prima non soltanto italiana ma quasi esclusivamente italiana. Si tratta del tartaro delle botti e feccia di vino. Questa industria è mirabilmente attrezzata in Italia: vi sono stabilimenti in Alta Italia e nel Mezzogiorno. Essi sono riconosciuti come modelli del genere e lavorano nelle migliori condizioni di tecnicismo.

Tuttavia essi sono oggi tutti o quasi tutti fermi e l'industria dell'acido tartarico, si può dire, è morta in Paese. Essa prospera e vive negli Stati Uniti e in Germania utilizzando, sembra un assurdo, la materia prima italiana.

E non si tratta di una industria di poco conto, perchè dai dati che furono sottoposti

alla Commissione risulta che essa può esportare da 80 a 100 milioni di lire italiane per anno di prodotti.

È avvenuto un fatto semplicissimo: gli Stati Uniti che sono i massimi consumatori, hanno imposto un enorme dazio di introduzione per il prodotto finito ed hanno spalancato le porte alla materia prima.

L'Italia ha un dazio di uscita per le materie prime, ma questo essendo insufficiente in confronto al fortissimo dazio d'entrata dei paesi esteri per il prodotto finito, si è avuto lo stranissimo fenomeno della graduale inerzia dei nostri impianti fino alla completa cessazione di lavoro.

In tal modo è dimostrato che noi non sappiamo proteggere le nostre industrie anche quando la materia prima è essenzialmente italiana, mentre gli altri Stati lottano così tenacemente a vantaggio delle loro industrie anche quando manca loro la materia prima, sì da riuscire ad uccidere con l'aiuto dei loro Governi le industrie concorrenti dei paesi dove esse industrie sarebbero le più naturali.

È un esempio tipico che dimostra come facilitando l'ingresso in Paese alle materie prime estere e proteggendo l'industria dei prodotti che ne derivano, si può magnificamente organizzare anche per esse un magnifico lavoro.

A nessun americano passa per il cervello l'idea che così facendo il Governo americano grava sul consumatore di acido tartarico, a vantaggio di cricche o di gruppi industriali.

Sono decine di milioni d'importazioni risparmiate e sono decine di milioni di maggior lavoro e di maggior attività per l'interno.

Perchè è strano, e vengo così a confutare la quarta frase fatta, quella cioè dell'aumento del costo della vita è strano che gli economisti si preoccupino con tanto ardore dai dazi di protezione ed arrivino fino al punto al quale è giunto l'onorevole Grazia-dei, professore di economia politica; il quale ha dimostrato il danno della tariffa doganale e del trattato applicato alla Svizzera con la fortemente diminuita importazione di merci dalla Svizzera stessa.

Ricordo di aver letto e di aver anche sentito qui dentro, per mesi e mesi, incolpare della maggior colpa, per la svalutazione della moneta, precisamente lo sbilancio a nostro danno delle importazioni sulle esportazioni.

Vi sono lunghi discorsi e lunghi studi in proposito dove si dimostra che i cambi dipendono, in massima parte, da questo,

e, che, per conseguenza, valutandosi la moneta nostra con gli eccessi delle importazioni, aumentava il costo di tutti i generi, e quindi si corre incontro al fatalissimo disastro dei caro viveri favolosi e della conseguente miseria dei salariati.

Ora si viene a rimproverare la diminuita importazione della Svizzera per la vigente tariffa doganale.

Io credo che gli economisti dovrebbero mettersi prima di tutto d'accordo con loro stessi, perchè la contraddizione è troppo palese.

È chiaro invece che, se un bene studiato regime di protezione, favorisse all'interno il più gran numero di produzioni agricole, consentite dal nostro suolo, grano compreso, e il più gran numero di produzioni industriali in modo che agricoltura e industria si sviluppasse al massimo, pur acquistando grandi quantità di materie prime all'estero, il Paese troverebbe in un fervore di lavoro la possibilità di bastare ai propri consumi, poco importando prodotti e molto esportando, perchè i costi di produzione con le officine che marciano in pieno e con le colture intensive, verrebbero grandemente ridotti. Si avrebbe allora uno sbilancio tra esportazioni e importazioni vicino a zero, se non favorevole a noi, un aumento della nostra moneta ed una ineluttabile diminuzione del costo della vita.

Così e non altrimenti deve considerarsi il problema.

Del resto è infantile il considerare il consumatore mito, che consuma solamente e nulla produce, per cui pesano su di lui e dazi e produzioni senza giovargli, perchè egli non gode i vantaggi di chi fabbrica.

Mi ha già preceduto l'onorevole Matteotti su questo argomento, e a me basta ribadire il concetto che consumatori di questo genere non esistono e tanto meno ne esistono nelle classi medie e popolari, le quali sono le più indissolubilmente legate alle fortune dei campi e delle officine, che abbisognano di dazi, per non chiudere e per lavorare.

Del resto, immaginiamolo questo consumatore ideale.

I bollettini municipali che tengono conto degli indici di vita, dividono (così per esempio a Milano), il costo di una famiglia per 65 per cento in prodotti alimentari e 35 per cento in altri prodotti e precisamente 11 per cento vestiario, 8 per cento riscaldamento e luce, 3 per cento abitazione e 15 per cento per le spese varie.

Poichè nessuno si lagna tra i liberoscambisti dei dazi agricoli, per quanto ciò possa parere strano, trascuriamo il 65 per cento.

Come grava il dazio sugli altri capitoli?

Poco sul calore e la luce, perchè il considerare l'incidenza dei dazi sulle dinamo e sulle macchine elettriche, ossia sulla calorica e sul chilovattora, equivarrebbe a perdersi in cifre di decimillesimi. Il considerare come gravi sulle abitazioni, porterebbe a rapporti di poco superiori (si può ricordare il dettagliato calcolo stabilito, per dimostrare che i dazi metallurgici e siderurgici, non influiscono che dal 2.07 al 3.43 per cento, sul costo capitale di un palazzo, di una casa), così come a cifre simili si arriverebbe per quanto riguarda il vestiario.

È necessario dunque, persuadersi, che le solite frasi non hanno peso e che anche l'Italia deve mettersi, come le altre nazioni, sulla via del protezionismo, non esagerando ma proteggendo in tutti quei casi in cui una qualunque industria o un qualunque prodotto agricolo, domanda aiuto per poter vivere e prosperare in paese.

La tariffa attuale sembra molto protezionista ai liberisti ma anche essi hanno sentito il bisogno di riconoscere, specialmente nell'ultima lettera indirizzata alle due Camere, la necessità di provvedimenti eccezionali per i paesi a moneta deprezzata e per i casi di *dumping*.

Si legge infatti in quella lettera:

« In ogni caso bisogna che nei trattati di commercio sia lasciata facoltà al Governo di applicare, a ragione meditata, ed in forma di rappresaglia di sistema, il diritto differenziale contro quei paesi che malamente trattassero la nostra esportazione ».

Noi dobbiamo fermarci su questo argomento. È noto che le organizzazioni industriali dei diversi paesi si vanno aggruppando per invadere i paesi non fortemente protetti.

Basta esaminare ciò che avviene da parte della Germania nell'industria dei colori e dei prodotti intermedi. Noi vediamo una cura meticolosa nello stabilire prezzi diversi per i diversi colori e prodotti intermedi a seconda dei diversi mercati.

L'onorevole ministro è troppo pratico di queste cose, perchè spendiamo troppe parole per dirgli di che si tratta.

Il pericolo è grave, perchè le industrie possono essere colpite tanto da non potere più vivere.

Ho qui anche un esempio decisivo in proposito. Ho fatto fare uno studio riguardo

all'industria dei colori, pei quali, come i colleghi sanno, la Germania si è assunta il compito di debellare, in tutti gli altri paesi, le nascenti industrie dei colori.

Essa ha cominciato la lotta contro l'Inghilterra, l'ha condotta contro la Francia e la conduce accanitamente contro di noi.

La nostra industria dei colori è sul nascere, ma si è affermata in modo simpatico, riuscendo a fabbricare parecchi colori; e potrebbe diventare un'industria capace di vita propria.

L'industria dei colori è una di quelle che in caso di guerra sono indispensabili al paese; perchè arrivati ai cosiddetti prodotti intermedi, si aprono due vie: una ai colori, l'altra agli esplosivi e ai medicinali.

Quindi le officine colori sono indispensabili in caso di guerra, perchè possono facilmente essere trasformate per portare all'altra via, quella dei medicinali e degli esplosivi.

Ora l'industria dei colori germanici sfrena la sua lotta in modo decisivo contro di noi.

Le principali sostanze intermedie sono l'anilina, il cloridrato di anilina, la paranitroanilina, la resorcina, e il betanaftolo.

Questi prodotti in conto riparazioni, secondo gli accordi presi, dovevano essere messi al confine a prezzo di costo e sono state fatte anche delle verifiche da parte delle nazioni interessate perchè la Germania desse questo prezzo al confine per le nazioni che acquistavano in conto riparazioni. Nel caso dell'Italia, bisogna aggiungere a questo prezzo il dazio per avere il prezzo di vendita all'interno. Ebbene, l'anilina è stata messa al confine in conto riparazioni a lire 12.15 al chilo, e col dazio dovrebbe costare 13.35 al chilo, invece la Germania la mette in commercio all'interno dell'Italia, dazio compreso, a 8.50 e 8.75 il chilo.

Ne è venuto che i commercianti italiani danneggiati dal fatto {dell'entrata in conto riparazioni, devono subire anche questo *dumping* formidabile e hanno dovuto mettere in commercio l'anilina a 8.75.

Così il cloridrato di anilina, che è costato in conto riparazioni 11.34 e quindi dovrebbe vendersi col dazio a 12.54, è venduto dalla concorrenza tedesca a 9.25.

Per la resorcina e il betanaftolo la situazione è anche peggiore. Noi siamo costretti a non poter vendere certi determinati colori in Italia e troviamo più facilmente mercato adatto in paesi esteri, pur in concorrenza alla Germania. Segno evidente che la Germania eleva il prezzo nei

paesi dove non deve buttare la produzione interna per ucciderla.

Così la paranitroanilina è venduta in Italia a 26 lire in concorrenza tedesca, mentre in paesi esteri l'Italia vende a 30 lire in concorrenza con la Germania.

Ora per questi casi la tariffa generale, non provvede ad alcuna difesa. Una volta stabilita la tariffa, non c'è mezzo per potersi difendere. Nel mio ordine del giorno io prego il Governo di voler illuminare la Camera su questo argomento.

Mi resta un ultimo punto da chiarire. La tariffa doganale, come ho detto al principio della mia modesta esposizione, è necessaria oggi ed è facile dimostrarlo.

Ho qui uno studio fatto sopra diversi prezzi di costo di lavorazioni italiane e di lavorazioni estere, sia tedesche che inglesi. Si crede che la tariffa doganale non debba servire altro che contro la Germania, mentre non è esatto: anche l'Inghilterra con la sterlina a 90 lire, può essere formidabile contro di noi, che dobbiamo pagare in sterline il carbone che facciamo venire dall'Inghilterra.

Non voglio tediare la Camera e leggerò soltanto alcuni di questi confronti di prezzo che riguardano materie chimiche organiche sintetiche.

L'acido solfonico costa lire 21.26 in officine germaniche e 28.75 in officine italiane.

La dimetilanilina 24 lire in officine tedesche e 33.90 in officine italiane.

La nitronaftalina 4 lire in Germania e 10.30 in Italia.

L'acido naftionico 24 lire in Italia e 35 in Germania.

La benzidina 40 lire in Germania, 54 in Italia.

La tolidina 40 lire contro 75.

Il solfato di benzidina 29 contro 41.

Il naftolo 12.60 contro 19 e così via.

Alcuni prodotti sono stati studiati in concorrenza con l'Inghilterra, per esempio, il solfuro di sodio, che troviamo al prezzo di 163 lire in Inghilterra, contro 316 lire di costo in Italia, ad onta che l'Inghilterra abbia la sterlina a 90 lire, e paghi gli operai in ragione di quella valuta. La soda caustica ottenuta elettricamente costa da noi circa 260 lire, contro 226 in Inghilterra.

Ne viene, onorevoli colleghi, che la tariffa doganale è necessaria affinchè possano vivere le industrie. Quando noi consideriamo che uno degli elementi principali, indispensabili per la fabbricazione industriale, è la mano d'opera, non ci si può sottrarre a



questa conclusione. Io non so se gli onorevoli colleghi socialisti siano al corrente dei prezzi della mano d'opera tedesca e di quella austriaca in questi momenti. Sono cifre che fanno impressione.

Ho qui presente la tabella dei salari del Reich, e dall'esame fatto sullo stato delle industrie chimiche italiane in confronto alle industrie chimiche tedesche, risulta che dalla fine del 1922 al principio del 1923 la paga degli operai italiani oscillava dalle 18 alle 20 lire, mentre quelle degli operai tedeschi, risulta, in valuta italiana, dalle 9 alle 10 lire. E la situazione in questi ultimi tempi è molto peggiorata per la forte recrudescenza del rinvilimento della moneta in Germania, per cui l'operaio chimico tedesco viene oggi a percepire in media 4 lire in valuta italiana...

*Voci a sinistra.* Ma in Germania i generi di prima necessità quanto costano?

TOFANI. Io parlo di merce venduta e di esportazione, non mi preoccupo dei problemi dei salari a confronto della vita: il problema che m'interessa è quello del costo della merce tedesca al confine italiano e per questo confronto le cifre che importano sono quelle che ho citato.

È assurdo pensare dunque che si possa ingaggiare una lotta commerciale e industriale contro una nazione che per ragioni sulle quali è inutile discutere si trova in condizioni di produzione così diverse delle nostre.

Quando si pensa che il carbone viene a costarle 50 lire circa, e la mano d'opera circa 4 lire, mentre da noi il carbone costa oltre le 200 lire e l'operaio deve guadagnare attorno alle minime 15 lire al giorno, si dica quale genialità tecnica, quale organizzazione miracolosa industriale potrebbe vivere e lottare.

E allora bisogna scegliere: o acquistare i prodotti esteri e chiudere le nostre officine, ovvero far vivere la nazione e farla lavorare; notisi però che se la nazione non lavora non potrà neppure acquistare le merci all'estero, perchè la crisi sarà disastrosa.

Onorevoli colleghi, ho finito la mia rapida rassegna.

È dunque necessario che il problema sia esaminato senza preconcetti, senza sentimentalismi, nella sua cruda verità.

La lotta economica tra Stato e Stato prescinde ormai da ogni coefficiente di spontanea iniziativa sentimentale e mi piace richiamarmi alle frasi incisive pronunziate in questa Aula dal presidente del Consiglio nei riguardi della politica estera.

Per niente noi non dobbiamo dar niente: il mondo è basato sul concetto del *do ut des*.

Non possiamo rimanere soli a fare del sentimento quando gli altri fanno su noi degli affari.

L'Italia sente che fino a quando, e ciò sarà ancora per molto tempo, tutta la politica, ed io dico specialmente la politica economica, è basata su questi principi, è impossibile isolarsi in un romanticismo sentimentale.

Ma l'Italia sa che qualora nelle trattative e negli scambi cominciasse a prevalere il concetto del sentimento, e meglio ancora dell'amore fraterno essa non sarà seconda a nessuno dei popoli civili nel seguire questa via per portarla in atto e praticare forse anche il sacrificio dei propri interessi. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buoizzi.

BUOZZI. Onorevoli colleghi, chiedo alla vostra cortesia di permettermi di esporre chiaramente il mio pensiero sull'importante argomento che ci tiene occupati da parecchi giorni.

Avrei voluto tacere e limitarmi alla relazione che porta, insieme alla mia, la firma di altri miei colleghi; ma i numerosi appunti mossi qui, e fuori di qui, a tale relazione (io qui parlo un po' come appartenente al gruppo parlamentare socialista unitario e un po' come membro della sottocommissione) mi danno almeno il diritto di parlare per fatto personale.

La sottocommissione di cui faccio parte è quella — come dimostrerò poi — che ha proposto le più numerose e più sensibili riduzioni sui dazi doganali attualmente in vigore. Malgrado ciò — come del resto era facile prevedere — la discussione è stata quasi interamente dedicata alle industrie che producono e lavorano i metalli.

Non mi dolgo di questa preferenza, malgrado le punzecchiature dell'amico Graziadei; non me ne dolgo, perchè essa mi darà modo di esporre cose che, forse, suoneranno male anche ad alcune orecchie di questa parte, ma che, perciò, non sono meno vere, a proposito di diversi luoghi comuni che girano su troppe bocche e che sarebbe tempo venissero sostituiti con argomenti più solidi e più moderni.

I beati tempi dei classici dell'economia sono passati da un pezzo, e quelli nei quale l'economia industriale rappresentava una parte infinitesimale di quella generale pure.

Ai tempi di Adamo Smith — citato anche in questa discussione — non esistevano le ferrovie, le navi si costruivano ancora in legno, l'elettricità non era neppure un mito, le putrelle e il cemento armato non erano ancora adoperati; l'epoca del cotone è stata indubbiamente interessante, ma non sarebbe male persuadersi, che quella più moderna della chimica e del ferro, non è meno importante.

La tecnica, in molte industrie, si evolve molto lentamente; nelle industrie metallurgiche e meccaniche invece si evolve con celebrità fantastica. Il ferro è entrato ovunque, in molti paesi il suo consumo supera quello del pane e raggiunge 150 e 200 chilogrammi per ogni abitante, e in questa dinamicità voi troverete — se le cercherete — molte delle cause dei malanni lamentati a proposito dell'industria pesante. Il nuovo, la speranza del nuovo, la illusione del nuovo attraggono gli spiriti più audaci, più irrequieti e spregiudicati. Nessun blocco di industrie ha un'importanza politica, si presta a tentativi speculativi ed è provocatore di conflitti quanto quello delle industrie metallurgiche, meccaniche e navali. Ma io vi prego di darmi atto, o colleghi, che contro i mali lamentati non c'è rimedio! L'industria pesante è quella che è tanto nei paesi liberisti quanto in quelli protezionisti. Un rimedio « radicale » ci sarebbe. L'ha indicato alcuni anni or sono il nostro collega Orano, il quale, terrificato dal susseguirsi, a breve scadenza, di diverse catastrofi minerarie che avevano sepolto migliaia di lavoratori, pubblicò uno scritto, indubbiamente suggestivo dal titolo *Ab metallo*, il quale concludeva col grido: *aboliamo la miniera, sopprimiamo la miniera!*

La soluzione sarebbe indubbiamente eroica. Ma io vi ho già detto che il mondo si avvia a mangiare più ferro che pane, e perciò, mi pare almeno dubbio che egli voglia rinunciare a questo suo appetito per ritornare ai velieri e rinunciare alle ferrovie e alla elettricità per liberarsi dell'industria pesante e di quanto di disonesto e di scandaloso la circonda. In quanto alle guerre, avvenivano anche prima dell'epoca dell'industria pesante.

Di fronte a tutto questo, o colleghi, le geremiadi non contano. L'onorevole Graziadei ha voluto tentare una speculazione politica sul fatto dell'aver io firmato una relazione insieme al presidente della Confederazione generale dell'industria, ma non per questo io tacerò il mio pensiero.

Sarò accusato di essere d'accordo coi padroni, ma non sarà la prima volta. Per certi sovversivi si è sempre dei traditori: e sì che di grattacapi agli industriali mi pare di averne procurati parecchi. La Fiom, poi, non è ancora morta; delle organizzazioni classiste è tra le più vive, e di grattacapi agli industriali spero di procurarne ancora per l'avvenire. (*ilarità*).

Del resto, di certe coincidenze io non mi spavento. Il comunismo, almeno nei metodi, ha qualche affinità col fascismo (è stato detto da persone molto autorevoli!) e quindi siamo pari. (*Commenti*).

So pure che, in tesi generale, economia e politica si confondono. Però, mentre dall'esame delle situazioni economiche si può assurgere a considerazioni politiche, non è ancora dimostrato che, per considerazioni politiche, sia conveniente sabotare entità economiche. Di fatti, lo stesso onorevole Graziadei non si è dichiarato liberista ad oltranza, ma si è limitato a discutere il sistema della tariffa che vi viene proposta, a rilevare la esagerazione dei dazii in essa contenuti, e non ne ha proposto l'abolizione. Ed ha fatto bene.

Perchè — l'onorevole Graziadei me lo insegna — mentre un organamento politico può essere schiantato od abbattuto e sostituito immediatamente con un altro, non si può dire altrettanto di un organamento economico, e industriale. La ricostruzione, in questo campo, può richiedere decine d'anni. Guardate quel che è accaduto in Russia: da sei anni i comunisti sono al Governo, ma le industrie sono ancora a terra, come ai primi giorni della rivoluzione. (*Commenti*).

In ogni modo è dovere dei partiti che si rispettano guardare in faccia alla realtà, qualunque essa sia. Le industrie bisogna cercare di conoscerle. Solo conoscendole è possibile, e relativamente s'intende, tenere a bada gli speculatori e le canaglie che le infestano. Il governo operaio non deve essere il governo degli imbecilli. Certa propaganda fa dei ribelli, ma non degli uomini, e induce i lavoratori a odiare e a svalutare chiunque abbia mansioni direttive e tecniche. Gli operai che, in Russia, agli albori della rivoluzione, cacciavano da tutte le aziende industriali i tecnici ed i dirigenti, credendo di poterne fare a meno, avevano solo una mentalità di ribelli.

Se governanti e lavoratori avessero mobilitato, subito, ai fini della rivoluzione, come era stato fatto in tutto il mondo per la

guerra, i tecnici, gli impiegati e gli operai, le industrie si sarebbero salvate.

Ciò premesso, io ho la pretesa di trovarmi nelle migliori condizioni di spirito per discutere di questo problema colla massima serenità ed obiettività, al di sopra di ogni interesse particolaristico. Sono socialista; sono costretto a preoccuparmi del costo della vita nell'interesse degli operai che rappresento, e devo fare i conti quotidianamente colla realtà per rendere meno aleatoria possibile la occupazione dei miei rappresentati.

Altri ha accennato alla figura del consumatore, la quale non deve essere considerata in astratto.

Grosso modo, si può affermare che, nel nostro paese, la percentuale dei consumatori produttori non raggiunge il 70 per cento della popolazione. Vogliamo aumentare i produttori o gli intermediari? O, se più vi piace, vogliamo aumentare i consumatori-produttori o i consumatori puri? Per me, basta porre la domanda per avere una risposta: se la preoccupazione del costo della vita deve essere nei nostri pensieri non dobbiamo dimenticare che tutto non finisce solo in un indice di maggiore o minor costo della vita.

Il consumatore-produttore non può preoccuparsi solo del costo della vita a rischio e pericolo di perdere il posto e il salario.

Con ciò io non intendo di farmi paladino di tutti i protezionismi come ha fatto l'onorevole Tofani.

Il mito della indipendenza economica non ha mai avuto le mie simpatie. Anzi, io aggiungo che non è neppure detto che un paese, il quale non ha un'industria, debba darsela ad ogni costo. Così non è neppure detto che un'industria esistente debba essere salvata ad ogni costo. Ci sono momenti nei quali si può anche giudicare utile la morte di un'industria, per lasciare libero il passo a un'altra industria più conveniente.

Però, le condizioni dell'Italia sono quelle che sono: popolazione esuberante e limitata possibilità di emigrazione.

I paesi a scarsa popolazione non hanno certo le nostre preoccupazioni. La Russia, può tentare qualsiasi esperimento. La sua popolazione viveva per l'80 per cento dell'agricoltura e la stasi o la morte del suo movimento industriale ha avuto conseguenze indubbiamente gravi, ma irrisorie in confronto di quello che accadrebbe nel nostro paese coll'arresto delle industrie.

Non va dimenticato che, ripeto, meno del 40 per cento della nostra popolazione vive

dell'agricoltura. Noi abbiamo quindi il dovere di preoccuparci della vita dell'industria, ed io difendo la siderurgia con perfetta tranquillità d'animo.

Gli operai occupati nelle industrie siderurgiche di prima lavorazione si aggirano sui 50 mila; quelli occupati nella siderurgia di seconda lavorazione, nella meccanica, nelle industrie navali ed affini superano i 350 mila.

Come vedete, io debbo preoccuparmi più dei 350 mila che non dei 50 mila.

Se avessi un fondato dubbio che la siderurgia non potesse vivere che a danno della meccanica, non esiterei un istante a combatterla; se io avessi la più tenue speranza che della morte della siderurgia ne avvantaggerebbe la meccanica, non esiterei un istante a scavarle la fossa.

Ma io non credo che la siderurgia sia inutile all'Italia. Nella relazione che abbiamo presentato alla Camera, si afferma che dobbiamo preoccuparci di avere un'industria siderurgica, senza tendere a farne un'industria esportatrice.

Non c'è altra soluzione seria fuori di questa: aiutare l'industria siderurgica nei limiti minimi indispensabili perchè possa vivere e servire di calmiera alla produzione estera; non incoraggiarla al punto da spingerla a diventare esportatrice di prodotti, per la fabbricazione dei quali ci mancano le più importanti materie prime. Comunque, i critici della siderurgia devono dire se intendono che essa debba vivere o no. Se deve vivere, occorre solo esaminare il problema dal punto di vista tecnico e finanziario e risolverlo in modo adeguato. Per mio conto questo esame l'ho già fatto.

Richiamo l'attenzione della Camera su alcune cifre che hanno la loro importanza. Per produrre 100 chilogrammi di ghisa, occorrono 200 chilogrammi di minerale, 140 di carbone, 35 di calcare e 10 di manganese.

Per produrne 100 di lingotti dalla ghisa e dai rottami occorrono altri 35 chilogrammi di carbone. Per produrre laminati dai lingotti ne occorrono altri 25 chilogrammi. Per produrre 100 chilogrammi di tubi bollitori dai lingotti, occorrono oltre 70 chilogrammi di carbone. Dalla ghisa in poi, per produrre 100 chilogrammi di alcuni prodotti siderurgici sottili, occorrono almeno 400 chilogrammi di carbone.

Io non chiedo — e vengo al mio tendenzialismo liberista, contro il quale si è tanto accanito l'amico Graziadei — che alle industrie venga concessa la protezione per i salari. Potrei documentare alla Camera,

come ho fatto alla Commissione di indagine sulle condizioni delle industrie, che i salari delle industrie più protette e discusse sono fra i più bassi. L'onorevole Mazzini, che è industriale meccanico, me ne potrebbe fare testimonianza. Nelle industrie meno protette abbiamo i più alti salari; nelle industrie più protette abbiamo i più bassi salari.

Le nostre organizzazioni hanno sentito sempre il dovere di non gravare la mano là dove poteva esservi il minimo sospetto che le richieste potessero risultare di peso eccessivo sui consumatori.

Io non chiedo neppure che venga fissata una protezione in relazione delle spese generali e degli interessi passivi pur così elevati, dei quali l'onorevole Mazzini si è lamentato con tanta eloquenza. (In Italia abbiamo poche Banche, le quali sono arbitre dei mercati, e non si limitano a pretendere alti interessi. Esse esercitano sulle industrie un controllo molto più pericoloso, a detta di molti industriali, di quello chiesto, alcuni anni or sono dalla Confederazione generale del lavoro).

Io dico però — e qui sottolineo — *che una protezione, la quale metta al coperto l'industria nazionale dalle condizioni d'inferiorità in cui può venire a trovarsi, per cause indipendenti da ogni fattore interno, non può essere negata.* Senza una produzione siderurgica nazionale non è detto che i prodotti siderurgici verrebbero a costare meno. Senza fabbriche interne, la percentuale di maggior costo, provocata dai dazii, verrebbe forse intascata da intermediari. Se ciò è vero, meglio cento volte che venga goduta da produttori interni, anche se tra essi vi sono degli speculatori e delle canaglie.

Nella revisione delle tariffe in discussione io mi sono sforzato di attenermi a questi concetti. Io non sono professore. Le necessità della vita mi hanno costretto ad abbandonare la scuola per l'officina a nove anni, quando non avevo ancora superata la quarta elementare, ma assicuro l'amico Graziadei che se egli sa maneggiare le cifre solo come le ha maneggiate qui ieri, io so maneggiarle meglio di lui. (*ilarità*). Egli ha affermato che la proposta riduzione del dazio sulla ghisa risulta proporzionalmente inferiore a quella verificatasi sul prezzo del carbone, ed ha aggiunto che noi abbiamo aggravato, con le nostre proposte, la sproporzione a vantaggio dei fabbricanti dei prodotti finiti.

La verità è un'altra. Della ghisa parlerò più avanti.

Le altre riduzioni proposte, seguono una progressione opposta a quella denunciata

dall'onorevole Graziadei. Eccone la documentazione.

Mentre si propone la soppressione del dazio sui rottami che è di lire 4 al quintale, e la riduzione di lire 5 di quello sulla ghisa, sugli altri prodotti si propongono le seguenti riduzioni: travi da un minimo di lire 5.60 ad un massimo di riduzione di 19.20 al quintale, secondo la misura; laminati comuni, da lire 6.40 a lire 16.20; lamiere da lire 6,80 a 42 al quintale. Prodotti finiti (cito alcune delle riduzioni che si propongono): macchine motrici, da un minimo di riduzione di lire 6.40 ad un massimo di 16.20 al quintale, a seconda dei tipi; locomotive, lire 5; macchine utensili, da lire 10.80 a 22.50; cucine da lire 3 a 18; alberi a gomito da lire 6 a 20; scaldabagni, in omaggio alla pulizia, lire 18 al quintale. Sulla latta, argomento di tante discussioni e proteste, sul quale ritorneremo certo quando si discuteranno le singole voci della tariffa, la proposta riduzione sul dazio attuale, varia dal 30 al 37 per cento. Complessivamente, la sottocommissione della quale io faccio parte, propone riduzioni su 597 delle 1098 voci attuali della tariffa.

E la nostra opera non si è esaurita qui. Prossimamente dovranno essere negoziati altri trattati commerciali. In vista di ciò abbiamo deliberato di trasmettere al Governo un elenco di circa 400 voci sulle quali potranno essere fatte ulteriori riduzioni che, per ragioni evidenti, non abbiamo voluto indicare nella tariffa.

Il problema non poteva, da noi, essere esaminato in modo astratto. Che la tariffa possa essere respinta in blocco, per la sua forma e per la sua sostanza, è problema che non poteva essere affrontato dalla Sottocommissione. Essa ha avuto il mandato di esaminare la tariffa così come è, e di proporre eventuali variazioni: la Sottocommissione risponde del suo operato. La Sottocommissione — a mia richiesta — ha anche discusso del premio di fabbricazione sulla ghisa da sostituirsi al dazio attualmente in vigore. Se non ha deliberato in senso nettamente favorevole gli è perchè si andava a investire largamente il bilancio dello Stato. Se qualcuno farà sua tale proposta, io voterò in senso favorevole. Poi, in conseguenza, proporrò che vengano ulteriormente ridotti tutti i dazi sui prodotti nei quali entrano ghisa o ferro.

La Sottocommissione avrebbe anche voluto proporvi l'abolizione del dazio sul rame — il quale è un dazio fiscale — e conseguentemente proporvi riduzioni su tutti i

dazi dei prodotti che usano tale metallo. Ci sono state opposte ragioni di bilancio, che io qui non discuto. La Camera, se vuole, è padrona di farlo. Io vi sono favorevole.

Dice qualcuno: se la tariffa dell'87 bastava alle industrie nel 1919-20, perchè, pagando in oro i dazi in essa fissati, non dovrebbe bastare attualmente?

La risposta è molto più semplice di quello che non si creda. La tariffa dell'87 non basta più per due motivi: primo, perchè tutti i costi di esercizio, dico tutti, compresi quelli delle materie prime che importiamo, sono aumentati in misura superiore alla svalutazione della lira.

Secondo, perchè nel 1919-20 la richiesta di istrumenti di pace, dei quali, durante la guerra, era stata sospesa la fabbricazione, aveva raggiunto tale intensità da eliminare ogni preoccupazione di prezzi. Per quanto riguarda la ghisa, è vero che la proposta riduzione di dazio non è proporzionata alla riduzione verificatasi sul prezzo del carbone. Avverto però la Camera, che, con i prezzi raggiunti dal carbone nel 1920-21, i dazi fissati dalla tariffa Alessio non bastavano; e ne avete una dimostrazione nel fatto, che, in Italia, si è ricominciato a fabbricare ghisa nella primavera del 1922, parecchi mesi dopo la emanazione della tariffa, e cioè solo quando i prezzi del carbone erano notevolmente discesi.

Qualcuno ha chiesto se le riduzioni proposte raggiungono il massimo sopportabile dalle industrie.

Ho già risposto a questa interrogazione avvertendo che sarà comunicata al Governo una lista di 400 voci sulle quali potranno essere fatte ulteriori riduzioni. Non ho quindi alcuna difficoltà a dichiarare, che, i dazi da noi proposti, sono ancora superiori a quelli effettivamente necessari in questo momento alla vita delle industrie. Occorre tenere presente che i mercati sono ben lontani dallo aver raggiunto una sia pure relativa stabilità e tranquillità.

Ciò che avviene nella Ruhr ha provocato le conseguenze che tutti conoscono. Una volta affrontato il problema della protezione doganale non in senso negativo, ma in senso equo, oggi, a distanza di un mese, può risultare insufficiente ed accessivo. In tempi normali si può dire: per la tale industria basta un dazio di x; chi può vivere con tale dazio viva, perchè vuol dire che sa lavorare, e chi non può vivere cambi mestiere. Attualmente, purtroppo, anche questo ragionamento non può farsi che con molta relatività.

Tantopiù che si tratta di fissare dei dazi negoziabili per i quali sarebbe errore attenersi ai limiti minimi indispensabili.

Ma io voglio dare un altro dispiacere all'amico onorevole Graziadei, il quale, evidentemente, ha parlato per la platea. Egli ha parlato di agricoltori tassati in modo iniquo: « Poveri agrari!... (ilarità). Ebbene, io vi assicuro, o colleghi liberisti, che il liberismo dell'amico Graziadei e del partito che egli rappresenta, non è di lega migliore del mio.

L'anno scorso, durante la discussione dei provvedimenti a favore delle costruzioni navali, mentre io qui, nelle Commissioni, mi battevo perchè i premi di costruzione raggiungessero il minimo indispensabile alla industria per poter lavorare, gli amici comunisti, e sui giornali, e con discorsi, mi ammonivano: « Voi perdetevi troppo tempo! A noi non interessa che il premio di costruzione sia di 600 lire a tonnellata piuttosto che di mille. A noi interessa solo di aver lavoro, al resto ci pensino gli altri! »

Io non ho infine, alcuna difficoltà a dichiarare, che ho limitato le mie richieste di riduzione dei dazi attuali anche per considerazioni di carattere politico, di classe.

Nel 1919, quando non inferiva la crisi, e quando le nostre organizzazioni erano in piena efficienza e potevano difendere gli operai, io ho avuto il modesto coraggio di recarmi nel mio collegio a parlare a tre mila operai dell'« Ilva », e a dire: « Amici, io non mi sento di andare a chiedere protezione per la produzione della ghisa. Per la vostra industria, oggi, in Italia, non c'è possibilità di vita; dovete rassegnarvi a cambiar mestiere ».

Badate che non si trattava solo di tre mila operai del mio collegio; quegli operai facevano parte di quella Federazione italiana degli operai metallurgici, della quale io sono segretario generale. Ebbene, io vi dichiaro che oggi, a ragionare in tal modo, non vi andrei più, e non perchè le mie idee siano cambiate.

Il fascismo ha trovato il suo maggiore alimento nella crisi e nella disoccupazione. Ora, arrestare delle attività industriali attualmente, vorrebbe dire aiutare quel movimento fascista che si è abbattuto con tanta violenza sulle nostre organizzazioni.

Per questo suicidio io non sono disposto a prestare la mia opera. Quando la libertà permetterà alle nostre industrie di riconquistare quell'efficienza cui hanno diritto, ragioneremo più liberisticamente. Per in-

tanto, resti agli atti, che il mio liberismo tendenziale propone egualmente notevoli riduzioni nella maggioranza dei dazi in vigore, sebbene in tutti i paesi d'Europa continui la corsa agli aumenti.

Alcuni colleghi — con scarso senso di opportunità e ancor più scarso senso degli interessi generali — hanno parlato di sfruttamento del nord, industriale, a danno del sud, prevalentemente agricolo. È lecito chiedere ai deputati che non si facciano ciechi portavoce di quei cittadini che sono liberisti per quello che devono comperare, e protezionisti per quello che devono vendere?

Io sono tentato da tempo di dimostrare che l'agricoltura non è meno protetta dell'industria, e qualche volta lo farò.

Per ora, mi limito a consigliare a questi colleghi, di esaminare se, per avventura, l'operaio siderurgico non paghi, nel corso dell'anno, per dazio sull'olio, sull'uva, sul vino, sui grassi, sulle pelli, sulle stesse conserve e su tanti altri prodotti dell'agricoltura, più di quel che non paghino i contadini per dazi sui manufatti.

Il dazio di lire 2 al chilogrammo, sul prosciutto e di 2,40 al chilo sul tonno incidono per intero sul costo della vita, ma non mi pare che il dazio sulla ghisa incida sul costo della vita dei contadini in eguale modo e misura.

CAO. Ma c'è anche il confronto fra il diverso tenor di vita! Quello è il termometro migliore!

BUOZZI. E aggiungo, che mentre gli industriali hanno notevolmente ridotto, in questi due ultimi anni, i salari agli operai, ma anche, quasi dovunque, i prezzi di vendita dei loro prodotti; gli agricoltori e gli agrari hanno ridotto i salari in misura uguale agli industriali...

Voci. Non è vero! Sarà in qualche zona...

TONELLO. Di più, di più! Nel ferrarese hanno ridotto di metà le paghe.

BUOZZI. Non voglio dire di più. Voi intendete perfettamente che non basta aver ridotto i salari sui concordati; in un periodo come quello in cui viviamo, senza controllo di organizzazione, ci sono, sì, i concordati, ma non vengono rispettati, ed i salari vengono ridotti in aperta violazione dei concordati stessi. Non parliamo poi degli imponibili di mano d'opera, che pure pesavano per qualche cosa sul costo della produzione agricola e che oggi sono pressochè scomparsi! Ebbene, i costi per mano d'opera nell'agricoltura sono stati ridotti quanto

quelli dell'industria, ma i prezzi dei prodotti agricoli sono rimasti invariati!

Dove sono andate a finire le economie realizzate dagli agrari sui salari dei lavoratori dei campi?

Passiamo ad altro. Io sono fra quelli che credono che il problema doganale non possa essere esaminato avulso da tutto il resto dell'economia del paese. Mi associo quindi a tutti i voti fatti qui per indurre tutte le attività produttive verso una sempre maggiore specializzazione e standardizzazione. In questo campo il Governo può fare molto di più di quanto ha fatto fino ad oggi.

Manca fra gli industriali qualsiasi accordo tendente a distribuire il lavoro con una certa razionalità per poter soddisfare alle esigenze del mercato il più prontamente possibile e ai prezzi più convenienti, ma bisogna riconoscere che i Governi e le Amministrazioni pubbliche hanno fatto di tutto perchè ciò non avvenga.

Dicevo l'anno scorso (non si tratta quindi solo di questo Governo) alla Commissione d'indagine sulle condizioni dell'industria:

« L'Italia conta 16 mila chilometri di ferrovie. Ora non consta che le ferrovie dello Stato abbiano mai fatto uno studio ponderato sul fabbisogno annuo di materiale rotabile e metallurgico e sarebbe interessante che venisse fatto al più presto.

« Se le società private e le ferrovie dello Stato procedessero alla compilazione di programmi di lavoro a lunga scadenza, le industrie, sapendo di potere contare su di un quantitativo preciso di consumo nazionale, potrebbero fissare prezzi più convenienti e concorrere, con maggiore sicurezza, alla conquista di mercati esteri.

« Purtroppo, invece, l'industria italiana non ha mai saputo, in questi ultimi anni, quanto dovesse consegnare in un determinato periodo di tempo; talvolta sono state sollecitate le consegne e poi è stato dato ordine di ritardarle!

« Io ricordo di avere provocato presso il Ministero dei lavori pubblici una riunione di ministri, di rappresentanti di industriali e di operai per discutere di questo problema. In quella riunione una grande ditta lombarda chiese una dilazione di consegna per fornitura di locomotive per poter provvedere ad una fornitura estera.

« La dilazione non venne accolta, la fornitura estera andò perduta e, dopo poche settimane dall'aver respinto la dilazione, la Direzione delle ferrovie invitò quella

ditta a rallentare le consegne. Non è chi non veda la gravità di questi fatti. Solo quando le nostre officine conosceranno con relativa certezza le necessità interne, potranno affrontare con tranquillità i mercati esteri ».

In quella occasione dicevo ancora:

« La maggior deficienza nostra è la mancanza di specializzazione. Si deve ammettere che in un paese come il nostro, il quale non può essere considerato un grande mercato, la specializzazione riesce difficile. Sta di fatto, però, che troppe officine fanno un po' di tutto, a danno della perfezione e dei prezzi di costo. Un esempio tipico è dato dai costruttori di locomotive.

Se le ferrovie appaltano alcuni gruppi di locomotive, i costruttori sono solidali sino a che si tratta di stabilire i prezzi, naturalmente i più alti possibile, ma non lo sono più, quando si tratta della distribuzione del lavoro. Quando i prezzi sono stati fissati, ogni fabbrica vuole una quota parte delle locomotive di ciascun gruppo, e così si assiste allo spettacolo di venti locomotive dello stesso tipo costruite in tre o quattro officine. Chi sa cosa costa l'attrezzamento per la costruzione di un tipo di locomotive, comprende facilmente la conseguenza di un tale sistema. Contro ogni buona norma industriale si ottiene il massimo costo col minimo di rendimento.

« La specializzazione rappresenta sempre una economia e un miglioramento della produzione. Purtroppo, invece, il nostro materiale ferroviario è un vero museo (incidentalmente avverto, che, se si realizzassero certe opinioni e certi programmi, espressi in questi ultimi tempi dai competenti rappresentanti del Governo, la situazione peggiorerebbe di molto indiscutibilmente). Per toccare un tasto doloroso — dicevo sempre allora — chi sa dire quanti tipi di gabinetti di decenza vi siano nelle nostre vetture ferroviarie? E quanti che si prestino a essere puliti con rapidità? E quanti tipi di rubinetti o pompe una più dell'altra inservibili? Non è senza umiliazione, che, viaggiando all'estero, a partire dalla vicina Svizzera, si fanno confronti a tutto danno del nostro materiale rotabile, sia per la solidità che per il buon gusto e il *comfort*.

Basterebbe copiare per costruire meglio. Ma l'Italia deve essere un paese di geni, e così, ogni progettista e ogni disegnatore vuole inventare qualche cosa, col solo risultato di far perdere tempo e quattrini.

Oramai non c'è più una officina di riparazione che possa essere fornita delle mi-

riadi di pezzi di ricambio, di cui dovrebbe essere fornita per soddisfare a tutte le esigenze; e nelle nostre vetture si osservano delle riparazioni di ripiego, che farebbero arrossire il più scalcinato dei fabbri di bottega.

Io richiamo l'attenzione del Governo — e in particolare del ministro dei lavori pubblici e del commissario delle ferrovie — su questa questione che ha un addentellato più stretto di quel che non appaia con la protezione doganale. Incoraggiando l'industria a specializzarsi, si facilita la riduzione dei prezzi e quindi anche quella dei dazi doganali.

Richiamo l'attenzione del Governo su questa questione anche perchè, la prima cosa che i forestieri osservano entrando in Italia sono le ferrovie, sono le vetture, per le quali, lo ripeto, non è senza umiliazione per noi che si fanno dei confronti con l'estero.

Ciò che si dice delle ferrovie, può esser detto dei lavori pubblici. Non è tanto la quantità che conta, quanto la razionalità dei programmi a lunga scadenza.

Non va taciuto che la standardizzazione, la razionale distribuzione del lavoro, la specializzazione possono condurre facilmente ai *trusts* e ai cartelli. È anche questa una fatalità e, per mio conto, dichiaro che, contro tali organizzazioni, non ho tutte le antipatie che ha il nostro collega Alessio.

Attraverso certi *trusts* e certi cartelli, diversi paesi hanno potuto emanciparsi da dipendenze straniere e conquistare mercati altrimenti non conquistabili.

E veniamo all'elemento umano.

Che l'Italia abbia una mano d'opera abbondante e ottima è riconosciuto da tutti. Essa è anche economica, e per dimostrarlo bastano poche cifre, che correggono quelle citate qui dai colleghi Mazzini e Tofani.

Un buon operaio meccanico guadagna in Italia, nei più importanti centri industriali, da 130 a 170 lire la settimana. In Inghilterra da 3 a 4 sterline, cioè da 300 a 400 lire carta. Negli Stati Uniti d'America da 34 a 38 dollari, quanto a dire fino a oltre 700 lire alla settimana. Ford paga i suoi operai 5 dollari al giorno nelle tre settimane di prova, e poi 6 dollari al giorno tutti gli operai indistintamente. In Francia e nel Belgio i salari in franchi superano almeno del 10 per cento i nostri in lire.

Il costo della vita è veramente più basso, e la differenza effettiva, come capacità di acquisto, supera quella aritmetica. I confronti con i paesi a moneta svalutata sono



oltremodo difficili. Certo è però che poche settimane prima della occupazione della Ruhr, la capacità di acquisto dei salari degli operai germanici e austriaci era superiore alla capacità di acquisto dei salari degli operai italiani. Gli operai austriaci e germanici..

MAZZINI. Date le patate a 4 lire al chilo!

BUOZZI. Non le fabbrico io le patate, ma le coltivano i vostri amici agrari. (*ilarità*).

Gli operai austriaci e germanici lamentavano anche loro sei mesi o un anno fa, un troppo basso tenore di vita.

Nell'ante-guerra, il tenore di vita dei lavoratori tedeschi era superiore a quello di qualsiasi altro paese d'Europa, esclusa l'Inghilterra. Nei confronti dell'ante-guerra il tenore di vita degli operai germanici era peggiorato, ma ancora pochi mesi or sono rimaneva sensibilmente superiore a quello degli operai italiani.

Indipendentemente dai salari, sarebbe bene che gli industriali non esagerassero nel prospettare i pericoli della concorrenza tedesca.

Questi pericoli sono prospettati ovunque, ma per avere una consistenza, bisognerebbe che la Germania avesse una capacità produttiva tale da poter produrre tutto quanto richiede il mondo.

Gli industriali italiani sanno di offerte di prodotti tedeschi a prezzi inferiori ai nostri, ma sanno anche di termini di consegna non sempre rispettati. Attraverso le variazioni del valore del marco, poi, gli industriali tedeschi hanno trovato e trovano comodo di escludere i prezzi concordati, sicchè, molte ditte che l'onorevole Mazzini e l'onorevole Olivetti conoscono, si sono trovate a dover pagare impianti e merci comperate in Germania, a prezzo doppio o triplo di quello fissato nei contratti di acquisto.

L'onorevole Mazzini ha richiamato la nostra attenzione sul decadimento delle nostre maestranze più fini. Mi permetto di osservare che ciò poteva dirsi nell'immediato dopoguerra. Le esigenze della guerra avevano costretto a lavorare, si può dire, senza controllo; durante la guerra l'imperativo unico era questo: produrre senza sottillizzare. E mentre nei tempi normali si guarda — per certi prodotti — al decimo e al centesimo di millimetro, allora, talvolta, non si chiudeva un occhio, ma due.

Tuttociò, in molte località, ha impedito che si formassero nuovi operai, ha arrestato l'apprentissage. Finita la guerra, si è dovuto

rimediare e in un paio di anni gli operai hanno riguadagnato il tempo perduto.

Forse in alcune località il decadimento lamentato si verifica ancora. Però (lo sussurrerai l'altra sera in un orecchio all'onorevole Mazzini), le cause sono facilmente accertabili. Possiamo parlare di Torino che conosciamo. A Torino — e si può dire ovunque — il 90 per cento degli operai veramente abili sono sovversivi, sono nostri. Della crisi di questi ultimi anni gli industriali hanno approfittato per liberarsi di tutti i soci più attivi delle nostre organizzazioni. Potrei citare stabilimenti nei quali, al disopra di ogni considerazione di carattere tecnico, si sono licenziati tutti gli operai che, dal 1918 in poi, avevano occupato cariche nelle organizzazioni, e nelle amministrazioni pubbliche o che erano stati membri delle Commissioni interne.

Non dico che ciò si sia verificato nella stessa misura ovunque; però potrei citare nomi di numerosissimi stabilimenti.

Essendo stata, la percentuale degli operai abili licenziati, superiore a quella generale, risulta evidente e fatale il decadimento della mano d'opera. Però, vogliate darmi atto, o colleghi, che di ciò non hanno colpa gli operai, ma gli industriali.

MAZZINI. È un po' esagerato.

BUOZZI. È naturale, onorevole Mazzini. La lotta di classe ha le sue esigenze! Non protesto. Osservo solo, che se la mano d'opera decade per ciò, non avete diritto di lamentarvi.

L'emigrazione metallurgica è di primissimo ordine per qualità. Il 90 per cento degli emigranti metallurgici sono dei boicottati o dei profughi del fascismo, i quali, all'estero, sono preferiti alla maestranza indigena e pagati profumatamente. Io ho avuto occasione di trovarmi a Parigi nel periodo che più infieriva la crisi nell'industria automobilistica. Ebbene, mentre i licenziamenti si susseguivano a ondate, ininterrottamente, degli operai italiani nessuno o quasi veniva licenziato. Ripeto, si trattava di operai boicottati dagli industriali italiani o di perseguitati politici.

In qualche località si denota un certo decadimento della mano d'opera, ma per deficienza di tecnici.

Altri qui hanno invitato il Governo a preoccuparsi dell'alta cultura. L'onorevole Fontana mi diceva alcuni giorni or sono che la nuova classe degli agricoltori non ha tutte le virtù di quella antica. Si può dire altrettanto per i tecnici, delle industrie. I vecchi,



i bravi tecnici ci dicono quotidianamente che i giovani che escono attualmente dai politecnici non danno alcun affidamento.

I giovani d'oggi amano più le parate che gli studi; vanno a scuola spesso armati di armi, più che di libri e di cultura, e vogliono essere promossi. Bisogna reagire, onorevole ministro dell'istruzione; occorre che il Governo imponga una rigidità maggiore di quella usata per il passato nelle università italiane; bisogna pretendere, dagli studenti, più di quello che non si sia mai preteso. Per un paese come la Germania, che ne aveva da prestare a tutto il mondo, il non creare tecnici per un decennio può avere conseguenze relative; per un paese come l'Italia, che ne aveva già pochi prima della guerra, e che lo sviluppo delle industrie ha rarefatti, il non crearne di nuovi solo per qualche anno, può avere conseguenze incalcolabili.

E veniamo ad una questione che è di una certa attualità. Per una sempre maggiore produzione, i colleghi dell'altra parte della Camera invocano quotidianamente la collaborazione. Se si tratta della collaborazione tecnica noi ci vantiamo di averli preceduti di qualche decennio. Nel 1919, in un Congresso della « Fiom » tenuto a Firenze, io mi battevo già per essa, contro parecchi che oggi sono intorno al presidente del Consiglio onorevole Mussolini.

Io sostenevo fin da allora questi concetti: la lotta di classe è ineluttabile; scioperi e serrate ce ne saranno sempre; però, i concordati dovrebbero segnare sempre una tregua e la stessa discussione per l'applicazione dei concordati, fra industriali e commissioni interne, si dovrebbe risolvere, nelle fabbriche, in una vera e propria collaborazione tecnica. Dicevo allora: lottiamo con tutti i mezzi a nostra disposizione per la stipulazione dei contratti di lavoro; ma poi, nell'interno delle fabbriche, facciamo ogni sforzo possibile per intensificare la produzione.

Noi siamo stati fra i primi in Italia a sostenere la necessità del lavoro a cottimo. Siamo stati fischiati e urlati. L'onorevole D'Aragona che è qui presente, venti anni fa, nel 1902, a Milano, ebbe, in proposito, un dissidio coi soci della organizzazione metallurgica della quale egli era segretario. Quello che si chiede attualmente è quindi tutt'altro che nuovo.

La verità è che se nelle fabbriche i nostri propositi non hanno avuto fortuna, lo si deve più agli industriali...

MAZZINI. Siamo disposti ad ammettere, che lei e l'onorevole D'Aragona abbiano

seguito quella strada; ma che per colpa degli industriali non si sia seguita quella dottrina, è cosa che va dimostrata.

BUOZZI. Onorevole Mazzini, tutte le considerazioni e tutti i ragionamenti vanno accolti *cum grano salis*. Non dico che tutti gli industriali siano uguali; però è certo che, la grande maggioranza degli industriali italiani, non ha ancora acquistato la coscienza del valore del contratto di lavoro. Il contratto di lavoro, si subisce come una calamità.

Salvo parte dei grandi e medi industriali, per il resto accade quello che dico io.

MAZZINI. Nella piccola industria sì.

BUOZZI. Anche nella media.

D'ARAGONA. Tanto è vero che siete stati obbligati a fare una circolare per ricordarlo agli industriali... (*Commenti*).

OLIVETTI. L'abbiamo fatta per dire che bisognava rispettare i patti, e basta. Ma voi non ci avete ricordato nessun caso in cui non sono stati rispettati.

BUOZZI. Non li abbiamo denunciati, perchè sapevamo che sarebbe stato inutile.

OLIVETTI. Perché?

BUOZZI. Perché la coscienza del contratto di lavoro manca, non solo fra i singoli industriali, ma anche nelle loro organizzazioni.

Quando l'industriale ha ragione, l'organizzazione industriale interviene, e vuole discutere, concordare e punire gli operai che hanno mancato; quando invece l'industriale ha torto, l'organizzazione industriale se ne lava le mani.

I funzionari delle nostre organizzazioni consumano almeno la metà del loro tempo a discutere violazioni o tentativi di violazione di concordati.

OLIVETTI. Voi avete fatto ricorso a noi in molti casi, perchè fossero messe a posto le cose che vi interessavano.

BUOZZI. Ma in molti casi, inutilmente. In ogni modo, la situazione grave, è questa: quando l'industriale viola il concordato e si verifica l'intervento dell'organizzazione industriale, il massimo che gli possa capitare è di essere invitato a rispettare il contratto di lavoro, senza alcuna sanzione.

Quando invece sono gli operai, a violare i concordati, allora sono multe, sospensioni, licenziamenti, i quali, talvolta, nei paesi dove c'è una sola officina, significano l'esilio, la condanna, ad andare in giro per il mondo...

OLIVETTI. Dovreste essere contenti che abbiamo osservato sempre i patti di lavoro.

BUOZZI. Intendiamoci. Torino è una delle città dove i concordati sono più rispet-

tati; a Milano, sono rispettati un po' meno, in Liguria, un po' meno ancora, e così sempre meno, a mano a mano che si scende per l'Italia, fino in Sicilia, dove, spesso è inutile stipulare concordati; tanto non hanno alcun valore.

OLIVETTI. Là non ci sono industrie nostre!

BUOZZI. Stando così le cose, è evidente che quella tale collaborazione tecnica, che si invoca, e che noi pure vorremmo, non riesce possibile. Il collega Mauro ha esaltato l'individualismo posto al servizio della collettività. Ahimè! Attualmente mi sembra si tenda all'opposto.

L'esaltazione dei così detti valori gerarchici induce chiunque raggiunge appena la mediocrità a mettersi al disopra della collettività.

Noi siamo a contatto quotidiano, non solo con amministratori di aziende, ma anche con molti tecnici, che vivono la vita delle officine.

Ebbene, questi ci dicono che si chiedono da loro cose che ripugnano alla loro coscienza.

La nostra propaganda ha indotto gli operai italiani ad amare e ad apprezzare i tecnici; i tecnici sanno che gli operai li disprezzano solo quando si fanno aguzzini.

Brevissime parole ancora sul sistema della tariffa ed ho finito.

Il dimostrare che un sistema di protezione è stato utile in un dato paese non dice nulla. Si può dimostrare che l'Inghilterra ha fatto le sue fortune col liberismo, e che la Germania le ha fatte col protezionismo. Io vorrei accertare, per esempio, quanto spirito politico antitedesco vi sia nel protezionismo della Francia. Io vorrei avere la possibilità di accertare quanto abbia contribuito il desiderio di una sollecita ricostruzione nell'attuale e forse temporaneo protezionismo del Belgio.

L'onorevole Olivetti dovrebbe rispondere a questa domanda, rivoltagli anche dall'onorevole Alessio: l'attuale tariffa doganale, in linea generale è sufficiente?

OLIVETTI. Relativamente sì, assolutamente no.

BUOZZI. Le importazioni sono in continua diminuzione, il mercato interno è difeso anche troppo bene...

OLIVETTI. Non per tutti i prodotti.

BUOZZI. L'onorevole Olivetti ha affermato, giustamente, che dobbiamo preoccuparci di conquistare altri mercati. Ma allora, collega Olivetti, quella che ci deve preoccupare di più non è tanto la nostra tariffa,

quanto quella dei Paesi dei quali vogliamo conquistare i mercati.

OLIVETTI. Per questo ci dobbiamo preoccupare della nostra.

BUOZZI. Lei è convinto come me che la tariffa autonoma adottata in alcuni paesi esteri ha danneggiato le nostre esportazioni. Se ci fosse qui il collega Benni potrebbe raccontare le sorprese e le grane che gli procura per l'esportazione in Francia la tariffa autonoma. Ella sa che il nostro è un paese relativamente povero. Il nostro esportatore ha bisogno soprattutto di tranquillità; questa tranquillità, nei paesi nei quali noi dobbiamo cercare di esportare, l'avremo più facilmente se essi adotteranno la tariffa autonoma o la tariffa generale? Sarà più facile esportare se avremo dei trattati commerciali, seri, di lunga durata o se avremo di fronte una catena di tariffe autonome? Se c'è un paese che non ha alcun interesse ad incoraggiare i fautori della tariffa autonoma a diffonderla coll'esempio, questo paese è proprio il nostro.

OLIVETTI. È la politica di avere le mani legate, quando gli altri ci battono.

BUOZZI. L'onorevole Olivetti - del quale io conosco da tempo la fine dialettica - nel suo discorso dell'altro giorno ha avuto l'abilità di procedere per affermazioni ed esempi. È questo, il sistema di eloquenza più suggestivo e persuasivo.

OLIVETTI. La teoria è fondata nei fatti.

BUOZZI. Però gli esempi non sono tutti probatori. Ella ci ha ricordato quello dei cuscinetti a sfere.

Ma crede proprio che, per questo, gli Stati Uniti d'America possano essere considerati più protezionisti dell'Italia?

OLIVETTI. Guardi gli automobili.

BUOZZI. Il dazio americano sugli automobili è inferiore a quello dell'Italia.

OLIVETTI. È del 45 per cento *ad valorem*.

BUOZZI. E il nostro?

OLIVETTI. Il nostro è di 33 lire al quintale...

BUOZZI. ...e ammenicoli. La cosiddetta tariffa flessibile degli Stati Uniti consente di rivedere i dazi per adeguarli ai costi di produzione interna nei confronti di quelli dei paesi importatori; ma io sono convinto che se noi proponessimo oggi di adeguare i dazi doganali italiani strettamente ai costi di produzione, gli industriali per i primi non accetterebbero.

L'onorevole Olivetti ha prospettato di fronte a noi il pericolo di un probabile

accordo franco-tedesco. Condivido le sue preoccupazioni; ma egli deve persuadersi con me, che, se tale accordo si verificasse, non basterebbe la tariffa autonoma a salvarci.

La salvezza non starebbe che in queste due soluzioni:

1º) entrare terzi nell'accordo, per stabilire quali prodotti dovrebbero essere importati e quali fabbricati in Italia, senza illuderci che francesi e tedeschi ci possano permettere di fabbricare tutto quello che fabbrichiamo attualmente;

2º) escogitare i mezzi e le forme — e « qui si pairà la nobiltade » del Governo — per ottenere il più largo impiego di mano d'opera italiana in Francia e in Germania.

Fuori di ciò, le nostre industrie, nella lotta impari, sarebbero fatalmente battute e travolte.

L'onorevole Mauro ha ricordato i dazi preferenziali, i *dumping* a rovescio (come quello sul carbone adoperato dall'Inghilterra) ed altri provvedimenti protettivi di altri paesi per invocare la tariffa autonoma, ma poi, ha ammonito il ministro Rossi a non usare misure anti *dumping* perchè, un paese come l'Italia, il quale si trova in mezzo, fra quelli a moneta sopravvalutata e quelli a moneta deprezzata, usando tali misure potrebbe provocarne altre a suo danno.

Mi pare che questo argomento sia il più formidabile contro la tariffa autonoma.

La tariffa autonoma è, per definizione, una tariffa di rappresaglia. Teoricamente si può sostenere che non è più protezionista della generale; praticamente no. La corsa al protezionismo è maggiore nei paesi che hanno adottato la tariffa autonoma.

L'Europa, e l'Italia in particolare, hanno bisogno di pace e di tranquillità, tanto nel campo politico che in quello economico.

Da dieci anni la violenza politica ed economia dilania l'Europa in una gara micidiale. Vogliamo noi contribuire perchè questo stato di cose si perpetui? L'Italia vi ha tutto da perdere.

Nel quarto di secolo che ha preceduto la guerra l'Europa ha progredito come non mai in un periodo di tale durata, e l'Italia, proporzionalmente alle sue risorse, in misura superata forse soltanto dalla Germania.

Le conseguenze della guerra sono state, per il nostro Paese più gravi che per ogni altra grande Nazione. Quando — superate le attuali passioni — si farà la storia del quarto di secolo che ho citato — così diffamato perchè considerato troppo imbevuto di democrazia e di socialismo — si ricono-

scerà quanto esso sia stato fecondo di bene. Durante il suo corso la valorizzazione del lavoro è stata lenta, faticosa, ma incessante. Non c'è progresso politico scompagnato da progresso economico e viceversa.

Quello che ho detto in altra sede per la politica interna può essere ripetuto a maggior ragione nei riguardi dei rapporti internazionali. Onorevoli colleghi, quando trionfa la violenza, il lavoro, inteso in tutta l'estensione del termine, non può risentirne che danno. (*Approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa che svolgerà il seguente ordine del giorno sottoscritto anche dall'onorevole Macrelli:

« La Camera invita il Governo a cancellare il dazio sui cereali,

e considerato che la tariffa generale dei dazi doganali proposta all'approvazione del Parlamento è stata predisposta in un periodo extra-economico e sopra dati che il dopoguerra ha in gran parte trasformato completamente,

considerato altresì che tale tariffa è stata tuttavia vincolata da trattati internazionali dei quali è necessario calcolare saggiamente i risultati,

invita il Governo a disporre immediatamente la più rapida raccolta di tutti i materiali di indagine occorrenti intorno allo stato attuale delle industrie, dell'agricoltura, dei commerci e dei consumi, in base ai quali sia stabilita la revisione generale delle tariffe, ai fini di tutelare ugualmente i produttori, i consumatori, e l'Erario, in un regime di più equa armonia economica,

e fissa il 30 giugno 1925 come termine improrogabile per le nuove proposizioni ».

**CHIESA.** Il dibattito sulla tariffa doganale, che è ormai in vigore da quasi due anni, che in quest'ora in cui noi discutiamo già trovasi vincolata da trattati internazionali, — l'accordo commerciale colla Francia, stabilito su tariffe convenzionali, approvate qui prima ancora di stabilire la tariffa doganale, — che è stata accerchiata dal trattato di commercio colla Svizzera, il quale ha vincolato a sua volta molti dei coefficienti della tariffa, — una simile discussione, ora, non può per noi utilmente fermarsi che sopra alcuni punti.

All'infuori di quelle che sono astrazioni teoriche, le tesi sulle quali mi tratterò sono due: la necessità della cancellazione del dazio sui cereali e la necessità di una revi-

sione generale, fondamentale di tutta la materia doganale per concretare una nuova tariffa all'infuori di quella che viene sottoposta al nostro esame.

Il dazio sul grano è un dazio politico, del quale siamo padroni e che è stato sospeso mentre noi discutiamo. Ne parlo fuori di ogni equivoco, onorevole Giuffrida, fuori di ogni compromesso, come vagheggiava l'assente relatore. Il fisco ha oramai colpito tutto quello che si poteva colpire, ogni attività ed ogni ricchezza, e le imposte sui consumi pesano già per parte dello Stato con due miliardi, senza contare quelle comunali. Ora in un paese che, anche guardando con le lenti iridescenti del ministro De Stefani, non ha la possibilità di una riduzione qualsiasi delle imposte e delle tasse...

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Ridurrò anche quelle.

CHIESA. Mi fa molto piacere, e le darò lode per quelle che vorrà ridurre.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Ne ho già ridotte.

CHIESA. Ma qui vi è una questione sostanziale, di massima: la tassa del pane non deve tornare mai più. Questo è il nostro pensiero e questo dovrebbe essere anche il suo.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Ho ridotto la tassa sulle farine.

CHIESA. Lo so e ripeto che gliene do lode. Ma la questione è precisamente questa: bisogna che simili forme di sgravii divengano imprescrittibili; bisogna che nessuno osi più mettere mano a queste tasse. Qui è il punto e questa è la ragione del mio ordine del giorno, il quale altrimenti non avrebbe motivo di esistere, dato che il dazio sul grano è per momento sospeso.

Ella sa come professore, onorevole ministro, che Cobden, dopo la sua vittoria contro il dazio sul grano ricordava come lord Melbourne gli avesse detto prima della sua campagna: abolire il dazio sui cereali? sarebbe assai più facile abbattere la monarchia.

E pure egli vi riuscì.

La questione si presenta sotto aspetti più favorevoli che non già in altri tempi. Sono contenti gli agrari. Onorevole ministro, non è mai capitato che gli agrari fossero pronti, disposti a ridurre il dazio sul grano. Ho fatto a pugni con loro al teatro Coccia di Novara in altri tempi.

Oggi si capisce, col frumento a cinque dollari *cif* Genova e col dollaro a 20.75, questo cereale viene a costare intorno a

114 lire al quintale: nessun timore quindi di invasione estera.

Contenti i mugnai che hanno guadagnato denaro a palate, e la cui faccia perciò l'onorevole De Stefani, non avrà mai visto.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Non li ho mai visti.

CHIESA. Cancelliamo dunque questo dazio. È una questione di forma oggi. La giustizia di tale cancellazione nessuno più dovrebbe contestarla. È un dazio che è durato da quarantacinque anni, onorevoli colleghi, dal 1878, quando fu messo in lire 1.40 sul grano e in lire 2.75 sulla farina, e mano mano salì poi fino a lire 7.50 pel frumento e per le farine a lire 12.20.

Se noi guardiamo a quello che si ripromettevano i sostenitori del dazio sul grano, troviamo che nessun vantaggio ne è derivato alla coltura e che la produzione si aggira oggi ancora, dopo nove lustri, intorno alle cifre antiche.

Nel 1900 abbiamo 4 milioni 256 mila ettari coltivati a frumento; nel 1922 4 milioni 926 mila.

La produzione è stata di 48 milioni di quintali nel 1916; di 46 milioni nel 1919; di 52 milioni nel 1921; di 43 milioni nel 1922. Dunque nessun vantaggio si è avuto dal dazio sul grano quanto a maggior produzione. Restiamo ancora a quei miseri 10 ettolitri per ettaro che ci segnano le statistiche come media di rendimento.

Eppure fu un tributo che il popolo italiano ha sopportato, fra carico doganale e protezione, intorno a 400 milioni annui! È tempo di chiudere la partita.

Lasciamo libero il gioco alla concorrenza e impediamo che il grano, colpito dal dazio di lire 7.50 oro, cioè 30 lire carta, torni domani a pesare per 30 centesimi sopra ogni chilogrammo di pane del consumatore. Questo è quello che io vorrei dalla politica democratica dell'onorevole De Stefani, poichè tale la riconoscerai.

Veda, onorevole ministro, io ho conservato il suo discorso sul parassitismo e sul fascismo.

Noi non apparteniamo allo stesso partito; ma, creda, non v'è cosa più bella per qualunque uomo politico di potere dal banco del Governo essere coerente con quello che ha detto dal banco dei deputati o dalla tribuna della stampa.

L'onorevole Baranzini, che mi dispiace di non vedere qui, nella sua relazione parlava della utilità di rimettere il dazio sul grano, nel caso che il prezzo andasse al

di sotto delle 100 lire, temendo in tal caso che la cerealicoltura possa essere in perdita; questo nostro collega invocava ancora la eventualità di stabilire un prezzo d'imperio sul pane di qualità inferiore!

Pare a me — e non intendo far polemiche, perchè egli è assente — che la condanna della Commissione col suo ordine del giorno sia definitiva, se quell'ordine del giorno sarà spiegato chiaro, come l'onorevole presidente della Commissione vorrà fare e spiegare.

Ad ogni modo questo importa: che la cancellazione sia operata, che la « voce » inumana sparisca dalla nostra tariffa doganale.

Agli agrari si deve dire: l'agricoltura ha da organizzarsi industrialmente.

E vorrei che il mio nord d'Italia portasse laggiù i suoi metodi industriali: del resto l'industria agrumaria ha fatto in ciò la sua prova. Resosi impossibile che lo Stato fornisca di fondi, la Camera agrumaria...

CUTRUFELLI. C'erano anche qui i camorristi.

CHIESA. Ma è proprio da quelli da cui bisogna difendersi sempre, tanto tra i siderurgici come tra gli agrari! Poichè, dicevo, si vide che lo Stato non poteva più per gli agrumi allargare i cordoni della sua borsa, allora si abbandonarono certi metodi antiquati di lavorazione che non sfruttavano nemmeno il valore del prodotto e allora si è visto che, migliorata la produzione, si poteva contendere anche sul campo mondiale.

Ora l'agrario italiano dice: io non domando di meglio datemi macchine e concimi; ma voi invece con le vostre tariffe mi rincarate l'una cosa e l'altra. Sappiamo benissimo che la pratica insegna come per l'ingegnere a cui occorrono i compassi, e pel medico a cui occorre il bisturi, non è davvero nè il prezzo dei compassi nè quello del bisturi che può influire eccessivamente sul rendimento del lavoro della rispettiva professione.

Ma quando voi dovete vincere, specialmente nelle classi agricole, la resistenza che viene dall'atavismo ai nuovi metodi e la resistenza di borsa, voi comprendete che ogni oggetto, ogni cosa che costi più del necessario non viene acquistata, tanto più quando questa facoltà di acquisto è ridotta dal persistente rincaro di tutti i generi di prima necessità, vestimenti, alimenti, trasporti, tasse...

Ora, è vero, il prezzo di un aratro non può influire troppo sul prezzo del frumento, ma per gli agrari tutti questi diversi fattori di rincaro che toccano loro dalla tariffa doganale vengono ad aumentare quella riduzione

di disponibilità, quella riduzione della capacità d'acquisto per la quale combattiamo appunto contro il sistema attuale.

Del resto parlano le cifre. Veramente le cifre dei nostri valori doganali sono fatte un po' a casaccio e sarà bene che l'onorevole ministro vigili sul come vengono compilate ed esposte dai suoi uffici: veda che qualche cosa di più razionale si faccia per poterci poi basare sui risultati.

Comunque noi vediamo che l'importazione di macchine agricole nel 1913 ammontava a soli 153 mila quintali per un valore di 18 milioni di lire; nel 1922 siamo arrivati appena a 69,000 quintali con un valore di 20 milioni di lire, valore quadruplicato dal saggio della moneta, che se no sarebbe appena di 5 milioni contro 18 del 1913. Dunque una riduzione sensibile; ebbene, ecco il dazio: esso era di 10 lire al quintale; oggi, coi coefficienti di maggiorazione e il cambio in oro il dazio sulle macchine agricole sale a 96 lire al quintale. Esempio: un aratro da 150 chili, viene a pagare su per gli 150 lire di dazio!

Non parliamo poi delle parti di ricambio di queste macchine: l'Associazione degli agricoltori, testè, a Bologna, ha espresso la necessità assoluta di ridurre in modo sensibile quelle che sono le enormi tassazioni delle parti di ricambio, ove i dazi salgono ad altezze vertiginose. Un pezzo del peso di 10 quintali ed oltre paga, se di ghisa, 100 lire, i pezzi del peso inferiore fino a 5 chilogrammi, 200 lire. Se i pezzi di ricambio sono di ferro, 220 lire e fino a lire 5,000.

Ora, dalle statistiche risulta che noi abbiamo un buon numero di macchine: possediamo 500,000 aratri, 30,000 frangizolle, 15,000 trebbiatrici, 5,000 trattori, ecc., cifre che noi dovremmo cercare di raddoppiare, triplicare, quintuplicare; viceversa noi ostacoliamo e l'entrata delle macchine nuove e le introduzioni delle parti di ricambio per ripararle.

È saggia politica questa?

Ma noi diciamo ancora all'agricoltore: arricchite il vostro terreno, arricchitelo di concime. E ecco l'agricoltore rivolgersi all'onorevole Donegani. Ebbene, là vi è il monopolio, perchè nella situazione odierna, interviene, non soltanto l'aggravio del dazio doganale, ma l'aggravio del *trust*, l'aggravio del monopolio. I concimi sono consorziati. Tutte le fabbriche sono monopolizzate o quasi.

Dice l'onorevole Buoizzi: questi cartelli possono essere anche un bene. Non sempre.

Noi abbiamo inteso il bellissimo discorso del presidente della « Montecatini », e sappiamo, senza averne invidia, (vorremmo che tutte le imprese guadagnassero così), sappiamo, dico, come la sua società ha dato il 15 per cento di dividendo su 200 milioni di capitale.

Ma io devo avvertire che nella relazione particolare, annessa alla relazione generale, l'onorevole Donegani e l'onorevole Tofani si fanno belli di dire che i perfosfati non sono tassati, e questo è detto anche nella relazione agli azionisti della società « Montecatini ». Ora l'onorevole Donegani, o per i suoi azionisti o per i suoi colleghi della Camera, dimentica che il merito dell'abolizione del dazio spetta a quel decreto, che io conservo, perchè sono documenti forse più utili di tanti altri, a quel decreto dell'8 febbraio 1923 con cui si cancellavano i dazi sui fosfati minerali, ed ha dimenticato anche l'onorevole Donegani di dire alla Camera che per venti mesi la sua società ha goduto, dal 1º luglio 1921, al febbraio 1923, la protezione di quel franco al quintale sui nove milioni di quintali che si consumano in Italia e che sono quasi totalmente, due terzi per lo meno, fatti dalla Società Montecatini.

Ora è vero, noi abbiamo taluni di questi concimi esenti, ma sono piccole quantità: 300 mila quintali di scorie Thomas, 400 mila quintali di nitrato di sodio; tutti gli altri sono tassati: il solfato d'ammonio, i sali d'ammoniaca, i misti, con lire oro 1 uguale a 4 lire carta, ed ecco perchè nella scala del consumo dei concimi appare che il Belgio consuma 17 chilogrammi d'azoto per ogni ettaro coltivato, la Germania 8 chilogrammi, la Francia 3 chilogrammi e noi meno di 1 chilogrammo. I nostri concimi sono dunque tassati dannosamente.

Prendiamo la calciocianamide. Il nostro collega Donegani, e mi duole che non sia qui, non ha detto che questo sotto-prodotto che vale 95 lire al quintale, ha una dogana di 4 lire oro. Egli è il fabbricante, o i suoi cointeressati fabbricano per lui questo prodotto, che dall'estero non viene più e che smerciato per quintali 334 mila prospera all'ombra della protezione. Osserviamo un piccolo trucco: si propone nella relazione che il dazio sulla calciocianamide sia ridotta da 4 a 3 lire oro. Non è vero niente.

La riduzione a 3 lire era già stata fatta col trattato con la Svizzera, e se fu ridotto a 3 lire non sono stati nè l'onorevole Donegani, nè l'onorevole Tofani ad ottenerlo. Così come per quelle famose voci metallurgiche dell'onorevole Buozzi. Non sono

state ridotte da lui nè dai suoi colleghi, ma dal trattato con la Svizzera, di cui pure ha usufruito anche la Francia, per la clausola della nazione più favorita. Ecco perchè io domando nuove indagini, come domanderò più avanti; certe verità siano una buona volta conosciute a fondo da tutti.

E ancora, l'onorevole Donegani ha raccomandato la produzione dell'azoto, e ha detto: il Governo in qualche modo deve concorrervi.

Ora, io direi: voi che avete il *trust* di tutti i concimi, interessatevi anche per l'azoto; ma domandare sulla base di due processi, il processo Casale e il processo Fauser una protezione doganale, aumentata da 1 a 4 lire oro, oggi che ancora non sappiamo quale sarà il rendimento dell'uno e dell'altro, non è ammissibile: auguriamo il successo, ma per ora si sa che la Badische vende il suo prodotto a 68 lire e in Italia, è confessato, costerebbe il doppio; evidentemente si possono accordare dei premi, ma in ogni caso non si può indurre la Camera ad accedere ad un ordine di idee proibizionistico.

Non basta ancora; c'è un altro prodotto che interessa enormemente l'agricoltura, e che è monopolizzato, si può dire, esclusivamente dalla società Montecatini: il solfato di rame, la cui produzione, il fabbisogno, sono intorno a un milione di quintali.

Ebbene, la tariffa lo protegge con lire 2.50 oro, ossia con 10 lire carta. La protezione è tale che sono entrati solamente nel 1922 quintali 39,000 di questo prodotto, il che vuol dire, grosso modo, che sul milione di quintali protetti con 10 lire, io non dirò che la Montecatini guadagni 10 milioni, ma può certamente essere affermato questo uno dei cardini su cui si fonda il suo dividendo.

Di fronte alla maggior somma di interessi nazionali che la tariffa involge, bisogna che in contraddittorio siano a fondo discussi tutti questi problemi.

L'onorevole presidente del Consiglio di un tempo, l'onorevole Giolitti, avete inteso l'altro giorno, diceva qui: Ho dovuto promulgare la tariffa per impedire speculazioni.

Ora, questo non è vero affatto, perchè, trattandosi di una materia così grave come un assetto doganale, non può preoccupare il fatto di qualche misera speculazione. Ma io osservo che la Camera non è stata neppure interrogata se fosse da preferire la tariffa generale oppure la tariffa autonoma. Questa questione non è stata affatto trattata preventivamente, come si sarebbe dovuto.

Parliamo male del modo con cui l'attuale Governo si rivolge alla Camera dei

deputati; ma e gli altri? Io ricordo che nella seduta del 15 dicembre 1919, per bocca del presidente del Consiglio, il Governo diceva qui: « Il Governo non intende pregiudicare in alcuna guisa la situazione doganale applicando per decreto Reale dazi largamente protettivi. Il Governo non assumerà nuovi impegni per l'avvenire senza tener conto dell'opinione del Paese. Si provvederà solo con leggi, e il Parlamento dirà quale sia l'indirizzo da seguire ».

« Ora, se vi è continuità di Governo, questo doveva essere un impegno d'onore. Non è stato.

Ma, queste possono sembrare lamentele sorpassate. Non lo sono, perchè vi è qualche cosa di più intrinseco nella storia di queste tariffe.

La Commissione Reale si era, di fatto, pronunziata favorevole alla doppia tariffa piuttosto che alla tariffa unica; e la ragione precipua del deliberato era questa: che, concepita in un momento di grande caos economico, sembrava che la doppia tariffa dovesse restare in mano del Parlamento per la difesa degli interessi della Nazione.

Ma quando sorsero le grida contro questa tariffa eccessivamente protezionista, la posizione, onorevoli colleghi, è stata girata.

La Camera non sa che da mercoledì scorso, qui, in una delle tribune, c'è una graziosa signorina — la dottoressa Branchino — che fu l'autrice della tariffa. Essa è stata veramente il Belfagor, l'arcidiavolo, di questa tariffa, che, un bel giorno — (e il documento è qui, e potrà andare fra gli incunabili tra qualche anno) portò da Milano la tariffa predisposta con tanti cartellini appiccicati a stampa dove si trovava già preparata la tariffa dalle associazioni industriali, la tariffa massima e la tariffa minima, e i coefficienti di maggiorazione.

Guai se i procuratori ci si mettono: si legge in una vecchia lapide inglese: — Quando il procuratore John Law venne a morte — il diavolo gli disse: dammi i tuoi artigli o procuratore John Law.

Ebbene, il procuratore, anzi la procuratrice, della Associazione fra le società per azioni, portò debitamente compilata la novità del coefficiente di maggiorazione.

Molti colleghi della Camera non sono a giorno del come si conteggi il coefficiente di maggiorazione.

Il coefficiente di maggiorazione nella tariffa francese e belga, fu veramente introdotto perchè supplisse alle deficienze della valuta oro, mentre da noi la valuta oro è

gravata nei dazi doganali con la moltiplica per quattro, il cambio del dollaro.

Ma quando, in Francia e nel Belgio, si dice coefficiente due, o coefficiente tre, vuol dire che i dazi vanno moltiplicati per due o per tre: un dazio di 10 franchi con coefficiente due o tre in Francia, vuol dire 20 o 30 franchi; in Italia no.

Da noi, quando ci mettiamo a far la corda, ne abbiamo per tutti! Da noi vuol dire 20, più il dazio, cioè 30.

Così pure, coefficiente due e mezzo non vuol dire 25 lire come in Francia e in Belgio, ma 25 lire più 10, uguale a 35 lire! Questo è veramente il metodo che si usa dal Ministero delle finanze, al quale la proposta è venuta dalla prefata Associazione delle società per azioni.

Ebbene è chiaro che non poteva un'organizzazione industriale trovare il modo di fare entrare facilmente nel pubblico quella tariffa assai gravosa: essa difatti rimase nel cassetto del ministro Dante Ferraris, finchè si trovò l'agnello pasquale che doveva sacrificarsi, il bianco agnello, e fu l'onorevole Alessio che non poteva essere nè sospettabile nè sospettato.

Ma l'onorevole Alessio, signor ministro delle finanze, diceva anche nella relazione al Re, che il Governo si riservava la facoltà di ridurre i coefficienti di maggiorazione a seconda dei bisogni e delle necessità del Paese.

Chi se ne è più ricordato?

La relazione al decreto lamentava dall'estero le invasioni, le inondazioni, e diceva: l'Italia dovrà bastare a sè...

Qui sarà bene di non confondere il concetto dello sviluppo delle proprie industrie e del proprio lavoro con quello di credere a follie di emancipazione impossibile, come sognava un giorno certo articolista dell'*Idea Nazionale*, Filippo Carli, il quale sballava che anche in Italia esistesse perfino la coltivazione della gomma elastica colla « Vallombrosa Rubber C.ie » non aveva visto bene che si tratta della « Vallambrosa Rubber C.ie ».

Metodi di reciprocanza, dobbiamo cercare, ma non illuderci che il mondo possa andare avanti con questa permanente ondata di protezionismo, col concetto che io apro le mie porte perchè i miei prodotti siano esportati, mentre tu, caro vicino, non devi entrare a casa mia. Questo è empirismo, nel quale noi non possiamo convenire nè crediamo che si debba insistervi.

I prodotti — è il vecchio assioma — si scambiano coi prodotti.

Non c'è, neppure bisogno di rievocare i principi di Wilson, che al terzo punto, fra

i suoi quattordici, aveva vagheggiato la libertà di commercio, come quella che doveva veramente stabilire la fratellanza dei popoli e la società delle nazioni; noi diciamo più semplicemente e più praticamente nelle nostre contingenze occorre la revisione generale.

Concepita come è stata concepita — qualche esempio lo darò, se la Camera permetterà — concepita così come è stata concepita, tumultuariamente, basata soprattutto sui dati industriali del durante guerra e pochissimo del dopo guerra, la tariffa non è riuscita nè armonica, nè sincera.

E per una stabile sistemazione di trattati commerciali, a cui noi dobbiamo pure affacciarci, occorre una preparazione congrua. Il Governo non ha nessun mezzo per dimostrare alla Camera, se volesse, e neppure a se stesso la giustezza delle tariffe, così come sono presentate. Onorevole ministro del commercio, manca lì ogni rilevazione vostra. Manca, non ce n'è! non avete i mezzi, gli uffici, i funzionari, i dati! E questo è stato avvertito anche dalla Commissione parlamentare, sebbene non lo abbia scritto.

Ma la Commissione parlamentare ha pure discusso della utilità di ordinare una immediata e rapida indagine su tutto l'organismo produttivo italiano, ai fini di determinare il preciso indirizzo di una politica economica, rispondente alle necessità del momento ed ai gravi interessi industriali. E se l'indagine ordinò l'America per la sua ricchezza così incommensurabile, noi che l'abbiamo tanto limitata, noi che dobbiamo così limitatamente spenderla e scambiarla, a maggiore ragione abbiamo necessità di apprendere la situazione vera delle nostre industrie e della nostra agricoltura.

La Francia, che ha pure la tariffa dal 1919, sta già preparando tale inchiesta. Il ministro Dior ha già tutta una organizzazione predisposta nei suoi servizi per questa indagine, perchè la tariffa deve essere riveduta secondo lo stato reale, di fatto.

Onorevole ministro Rossi, io credo che ella, che viene dall'industria, ben comprende la necessità che, per deliberare, si deve sapere, avere in mano esattamente la materia, sulla quale si chiama poi a discutere il Parlamento: e io spero che ella non vorrà fare il viso dell'armi alla mia proposta, anche se viene dai banchi estremi.

Vi è la necessità assoluta di una cognizione completa, di un osservatorio vero, perfetto. Fu detto qui: rendete stabile l'attuale Commissione parlamentare. Non so. I mezzi saranno scelti da voi. È tempo di

riordinare la tariffa doganale per commisurarla alla effettiva potenzialità economica della nazione, per impedire che questa tariffa sia, come è oggi, una semplice elencazione daziaria, una serie di rifugi, come in una strada di montagna, per difendersi dalle valanghe. Credo che una orientazione di questo genere sia necessaria e il Governo debba prenderla. Perchè in questi ultimi anni molte imprese e molte industrie sono state travolte dai *crak*, molte vivono esclusivamente sul dazio di protezione. C'è bisogno di un lavoro di revisione. Correggete questi errori. L'onorevole Tofani parlava delle enormi differenze fra i prezzi dei prodotti chimici esteri e quelli nazionali. Ma che cosa vuole? Che noi compriamo i nostri prodotti così cari? E allora i tessitori per poter concorrere all'estero come faranno mai se i loro prodotti sono rincarati dai colori eccessivamente cari? Vi è assolutamente una concezione errata da cui bisogna uscire.

Citiamo degli altri esempi. Nella tariffa sono altamente protette le macchine per filatura e le macchine per tessitura che non si fabbricano in Italia.

Noi rincariamo questi strumenti di produzione a noi stessi con un miserabile risultato fiscale: così per i materiali dei forni elettrici, così per le macchine di stampaggio del ferro. Lo stesso per taluni numeri di filati. Si fabbricano in Italia filati fino al numero 60 inglese e noi mettiamo dazio anche su quelli oltre il numero 60. I nostri industriali tessili trovano così rincarata la loro materia prima unicamente perchè la tariffa con amore di sincronia ha messo anche i filati che non si fabbricano in Italia.

Così potrei citare una infinità di articoli che rincariamo al consumo, gli articoli del più misero e del più necessario consumo. Adesso comincia a far caldo: e citerò i ventagli giapponesi che noi abbiamo rincarato da 90 a 1800 lire al quintale. Sono follie senza scopo, poichè questo articolo non si fabbrica in paese: dico dei tipi più correnti ed a buon mercato.

Voi mi chiedete dei giocattoli. Anche i giocattoli sono stati rincarati in maniera folle, ridicola: fino a 2400 franchi al quintale quelli che una volta pagavano 150 lire, e fino a 600 lire quelli che una volta pagavano 90 lire. Ciò vuol dire che si importa molto meno.

Ma soprattutto i poveri bambini non sapranno più come comperare un giocattolo per qualche soldo: tutto è caro, è rincarato enormemente dalla protezione. Tutelare la produzione nazionale, sì: vietarci il piacere



della vita, no. Eppure ciò risulta da una delle più criticate forme della nuova tariffa: la discriminazione eccessiva.

Io ricordo bene: l'antica tariffa tassava quasi egualmente il ferro greggio e il ferro lavorato con forma irrazionale. Ma l'onorevole ministro sa che cosa sono oggi le infinite questioni doganali che nascono alla frontiera (*Commenti*) come sono oggi ridotti i nostri scali di dogana al confine: si sono dovuti fare dei binari di sosta appositamente per mettere le merci che vanno valutate secondo la difficoltosissima tariffa: gli uffici tecnici di dogana e di confine: mancano dei mezzi tecnici necessari per fare i riscontri dei fili delle stoffe, dei metalli, ecc. Questioni sopra questioni; alcuni si adattano a pagare il dazio più caro e fanno poi pagare più cara la merce al consumatore: altri hanno trovato più utile accomodarsi, fare trattative con qualche dogana più compiacente o più ignorante nell'apprezzamento del prodotto: di fatto vi è la ingiustizia economica.

E badi, onorevole De Stefani, badi anche ai suoi uffici, perchè qui nella relazione io trovo segnalati degli abusi.

Il relatore della categoria legnami, onorevole Tosti di Valminuta, denuncia qui nettamente una circolare, una semplice circolare della Direzione generale delle dogane, la quale dispone che le assicelle di legno destinate a formare coperchi, fondi per cassette d'agrumi devono qualificarsi come legname squadrato e segato qualunque ne sia lo spessore. Ciò (badate la dissonanza) per lasciare entrare questo prodotto dall'Austria, mentre durante la guerra sul nostro Appennino si sono formate delle industrie speciali. Ora esamini il Ministero come è venuta a compilarsi quella circolare, quali influenze parlamentari vi sono entrate, vi hanno contribuito a formarla, e impedisca che i suoi uffici abbiano ad alleggerire o a gravare a piacer loro la tariffa, perchè se dovessimo farlo ci sarebbe ben altro e più razionalmente da operare. È della massima necessità rivedere la situazione. Però io devo giustificare qui il proposito di questa revisione generale della tariffa.

L'onorevole Olivetti l'altro giorno diceva: Ma insomma, dite chiaro se volete o no l'industria siderurgica La Camera non tema che ne parli a lungo. Ne parlai fino dal 1910, quando non ne parlavano gli altri. Ella, onorevole Mazzini, ha detto che non tutti gli industriali hanno la faccia dell'onorevole Luzzatto e dell'onorevole Bondi... ma molti andavano a braccetto con loro fino a questi ultimi

tempi. Io non vengo qui a combattere per lo sgravio dell'industria siderurgica, l'onorevole Buozi ha detto già dell'enorme esagerazione del dazio sulla ghisa portato da lire una a 17.50 del dazio sul ferro da 3 lire di una volta oggi a 18.50. Non è più la tutela dell'industria: è la più smaccata protezione. Non io risponderò all'onorevole Olivetti: mi servirò delle parole di Adamo Smith, di cui egli ha detto, non so su quale inesistente fonte, che era pagato dai cotonieri. Calunnie ridicole! Lo Smith scriveva nel libro II capo 4º della sua « Ricchezza delle Nazioni »: « In alcuni casi può essere vantaggioso sgravare l'industria forestiera per incoraggiare l'industria nazionale. Il primo di questi casi avverasi quando qualche particolare industria sia necessaria alla difesa dello Stato. La difesa è di gran lunga più importante della ricchezza ». Vediamo dunque che gli economisti liberisti sanno e comprendono i doveri dello Stato e i bisogni della Nazione. Ma da questo al tollerare la speculazione, ad associarsi alla corruzione fatta della stampa, da questo alla partecipazione dello Stato in aziende scabrose, come l'Ansaldo, ci corre; non credo sia questa la via da seguire, per decidere e regolare la materia: occorre l'indagine esatta delle cose. Si vuol proteggere la ghisa? Ed allora domandiamo quanti forni funzionano adesso, quanti adoprano ferro e quanti rottami e fanno del semplice pudellaggio quanti consumano carbone, quale ne è il rendimento, quale è il prezzo di concorrenza estera, a quale prezzo possono vendere queste industrie, quali sono le speranze per l'avvenire. Si deve persistere nei forni a carbone, o adottare i forni elettrici? E i forni elettrici come sono rimasti dopo la guerra, a che prezzo potranno vendere, quale produzione effettiva del ferro potremo avere in Italia? È tutto un questionario di cui offro soltanto l'esemplificazione per indicare come noi dobbiamo volere l'indagine a fondo: anche l'indagine dei nostri fabbisogni a cui l'onorevole Buozi ha accennato. Egli ha parlato del programma delle Ferrovie.

L'onorevole De Stefani, che ha giurato a Milano sul bilancio dell'onorevole Torre (ma con molta circospezione), può dire al suo collega alto commissario di valutare ciò che costa la protezione al bilancio delle ferrovie, perchè la Camera sa che per le rotaie il dazio da sei lire è stato portato a 56 lire di protezione doganale, che il materiale fisso è stato portato da 14 a 240 lire, che i carri comuni da 10 lire al quintale sono stati portati a 128; le vetture di prima

classe, che una volta pagavano 19 lire, adesso ne pagano 184; quelle di seconda classe una volta pagavano 16 lire, adesso 160; quelle di terza classe una volta 14 lire e adesso 144 il quintale e così via.

E quello che è per le ferrovie deve osservare anche per altre Amministrazioni dello Stato, principalmente per quella delle poste e telegrafi: dove il materiale necessario ci è stranamente rincarato dalla tariffa doganale.

Ho qui dinanzi un conto che un grande ingegnere, il direttore della « Edison », l'ingegnere Giacinto Motta, ha fatto sul costo di un impianto idraulico presso Valledossola. Noi dobbiamo mettere in valore tutte le vostre forze idrauliche. Ebbene per un impianto di 140 milioni l'ingegnere Motta ha fatto il conto dettagliato del carico doganale.

Chilogrammi 585,000 di esplosivi a lire 14,50 di dogana, sono lire 8,500,000.

Chilogrammi 247,000 di acciai a lire 0.75 di dogana, sono lire 185,000.

Quintali 465,000 di cementi a lire 6 di dogana, sono lire 2,800,000.

Chilogrammi 3,500,000 di condotta forzata a lire 1.15 di dogana, sono lire 4,000,000.

Quintali 2,760 di turbine a lire 140 di dogana, sono lire 385,000.

Quintali 6,000 di alternatori a lire 240 di dogana, sono lire 1,450,000.

Quintali 5,00 di trasformatori a lire 280 di dogana, sono lire 1,400,000.

Quintali 3,300 di apparecchiatura a lire 400 di dogana, sono lire 1,330,000.

Con un totale di lire 20,050,000.

Evidentemente questo vuol dire fare o non fare un dato impianto, incoraggiare o non incoraggiare una data industria.

E ciò dimostra che vi sono degli agravi doganali assolutamente anti-economici, e degli sgravi che veramente necessitano. Io domandavo ad esempio, l'altro giorno quale influenza può avere il dazio sui cementi — è questione che interessa la nostra fame di case. Mi fu risposto di non preoccuparmi, perchè il cemento entra soltanto per il cinque per cento nelle costruzioni. Entrerà anche per di più, ma calcoliamo pure che così sia; poi c'è il dazio sulla vergella, sulle lamiere, sui laterizi e così via. Sommate tutte queste protezioni e troverete che i costruttori stanno con le mani in tasca senza fabbricare, perchè temono che la fabbrica costi troppo. Ora io dico: tutte queste protezioni non sono saggiamente distribuite nelle tariffe. Concludiamo: Noi domandiamo due cose: una indicazione netta e precisa di anti-protezionismo, quella

che cancelli per sempre il dazio sul grano, e la deliberazione per una indagine sulla situazione attuale, così dell'agricoltura, come dell'industria. Chi nulla ha da nascondere non può non volere questo chiarimento della situazione.

Diceva il Desmoulins che soltanto ai furfanti fa paura la lanterna: perchè non vogliono la luce e perchè temono di esservi appiccati.

Attendiamo la risposta del Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle colonie ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 24 aprile 1919, n. 808, e del Regio decreto 8 aprile 1923, n. 964, col primo dei quali venne autorizzata la Cassa depositi e prestiti ad anticipare al Tesoro dello Stato la somma di lire 100 milioni per la costruzione di strade ferrate in Tripolitania ed in Cirenaica e per la dotazione del relativo materiale rotabile e di trazione, e col secondo venne consentito lo storno di 11 milioni di lire dal fondo suaccennato per provvedere all'esecuzione di opere stradali in Tripolitania ed in Cirenaica, e di opere edilizie e di valorizzazione agricola in Tripolitania. (2067)

Mi onoro altresì di presentare un Regio decreto che mi autorizza a ritirare i seguenti disegni di legge:

Creazione di un Istituto di credito agrario e fondiario per la Tripolitania e per la Cirenaica; (1188)

Istituzione di Casse di colonizzazione nella Tripolitania e nella Cirenaica. (1189)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle colonie della presentazione del disegno di legge che egli ha indicato e che sarà trasmesso alla Commissione competente.

Do atto allo stesso ministro della presentazione del decreto che lo autorizza a ritirare i disegni di legge nn. 1188 e 1189.

#### Per il cinquantenario della morte di Alessandro Manzoni.

MEDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA. Onorevoli colleghi! Io credo che la Camera non possa chiudere la sua

tornata odierna senza ricordarsi che si compie oggi il mezzo secolo dal giorno in cui da questa polvere

in più spirabil aere

l'anima altissima di Alessandro Manzoni è salita.

Se di lui qualcuno ha potuto dire che la sua forma non ha avuto fuori d'Italia quell'espansione che forse avrebbe meritato, certo che in Italia la grande figura dello scrittore lombardo vive di tale intensa luce che noi non potremmo essere accusati di esagerazione se dicessimo che nessun nome glorioso delle lettere è degno del suo, dopo quello di Dante, di esaltare la nostra anima nazionale.

Spirito intimamente latino e cristiano, mirabile per l'equilibrio e per la rettitudine, poeta di rapida ed elevata ispirazione, narratore insuperato e insuperabile, critico sottile e profondo, Alessandro Manzoni ha acquistato da tutti gli italiani il diritto di essere, non solo studiato per il valore della sua produzione letteraria, ma ammirato e venerato per la dignità della vita, per l'esempio di virtù civili offerto da lui ai contemporanei e da questi trasmesso come un sacro retaggio alle generazioni che non lo conobbero vivo, ma in mezzo alle quali è supremo interesse della Patria che egli duri, come una memoria assicurata nella saldezza della sua base nazionale contro qualsiasi decadimento del pensiero e del costume.

Non è certo in un'assemblea politica che si possa dire di lui poeta, romanziere, dissertatore; d'altra parte tanto fu detto che nessuno potrebbe sperare di aggiungere qualche cosa di utile.

Qui invece bene è lecito, anzi è doveroso rammentare, come la fama intemerata di Alessandro Manzoni, abbia circondato del suo splendore l'alba e il mattino del risorgimento italico, abbia presidiato col prestigio di un patriottismo sincero e illuminato, la maturazione dei destini nazionali, li abbia quasi direi suggeriti, col pensoso sorriso della sua vecchiaia.

Vorrei che la Camera, facendo eco a questa modesta iniziativa, della quale ho sentito il bisogno anche come deputato milanese, ridestasse le lontane ma indimenticabili memorie del lutto, che anche in quest'Aula, cinquant'anni or sono, si ripercuoteva all'annuncio della morte di Alessandro Manzoni, e attestasse colla sua manifestazione il proposito della gente nostra di serbare accesa e

inestinguibile la fiaccola del culto manzoniano, fiaccola che ha rischiarato e rischiarerà sempre di luce tranquilla, pura, incorrotta, l'ascensione dell'Italia nella storia della civiltà umana. (*Vivi generali applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Turati. Ne ha facoltà.

TURATI. Onorevoli colleghi, colto alla sprovvista dalla opportuna iniziativa del collega onorevole Meda di rievocare qui oggi la memoria di Alessandro Manzoni, mi domando se non sia irrispettoso parlare all'improvviso di una così grande figura; ma subentra il dubbio se non sia ugualmente irrispettoso, e sciocco per giunta, tacere, quando si tratta di persona la cui commemorazione è fatta solo pronunciando il suo nome, e quando il silenzio potrebbe quasi lasciar credere, sebbene questo sia certo lontanissimo dall'intenzione dell'onorevole Meda, che il nome e la memoria siano cosa di una parte politica, che l'evocazione possa essere monopolio di un settore di questa Assemblea.

Ecco perchè ho sentito il bisogno di associarmi alle parole dell'amico Meda a nome della mia città, se volete a nome anche del proletariato della mia città, che conosce ed ama il Manzoni e l'opera sua, a nome dello stesso mio gruppo, dichiarando subito che le mie parole non sono ispirate nè a sentimenti di campanile nè a sentimenti di fazione o di frazione, trattandosi di tale la cui statura supera e spezza tutti gli ordinari confini, tutte le consuetudinarie classificazioni letterarie, filosofiche, politiche.

Egli sparse un così alto fulgore sul pensiero umano e italiano che veramente si può dire che nessun uomo forse in Italia fu più poliedrico di lui: spirito profondamente religioso e intimamente scettico al tempo stesso; sublimemente cristiano e aperto a tutte le audacie del pensiero moderno; italianissimo e universale; aristocratico e profondamente plebeo nel senso migliore e più alto dei due vocaboli.

Il suo romanzo infatti fu forse il primo romanzo veramente di popolo. E non fu senza scandalo per tutti coloro ai quali pareva (e a molti pare tuttora) che l'analisi psicologica dell'anima umana non cominci a presentare interesse se non quando si tratti di un'anima foderata di qualche centinaio di migliaia di lire di rendita. Per questo, dopo cinquant'anni dacchè a me giovinetto toccò l'onore di portare la bandiera del liceo di Cremona alle indimenticabili onoranze funebri che Milano e l'Italia resero al grande romanziere e poeta, sento, sen-

tiamo che questo morto di mezzo secolo fa è un morto ieri; dico male: è un vivo di oggi e di domani, è un vivo di sempre, e, quanto più ci allontaniamo nel tempo, tanto più emerge ed ingrandisce sull'orizzonte della storia. (*Applausi*).

Ma, se qualche cosa di più specifico può suggerirci questa evocazione, se essa può assumere oggi un significato speciale, a me sembra sia questo: il poeta, intuitivo, di Renzo e di Lucia, il filosofo, che frugò la grande anima di Federico Borromeo, fu sopra tutto il fustigatore implacabile, implacabile nella sua stessa serena indulgenza, di due tipi sociali, che non sono soltanto del 600, ma riempiono pur troppo la storia di tutti i tempi; sia pure in forma e con nomi diversi: alludo ai «bravi» di Don Rodrigo e ai pretoccoli (non importa se in veste talare o in casacca borghese) alla Don Abbondio: due tipi che rappresentano lo spirito della sopraffazione e lo spirito della viltà. (*Approvazioni*).

Rappresentarli significò sbaragliarli; porre loro a fronte padre Cristoforo e il cardinale Borromeo significò esaltare quella bontà umana, che oggi sembra essere dimenticata, la bontà coraggiosa, operosa, che non si guarda nello specchio, la bontà che si ignora, che nella vita sembra nulla ed è tutto.

Questo mi pare il monito che rimane e sprizza dalla sua opera, dalla sua vita, dalla sua figura anche dopo un mezzo secolo, che rimarrà forse dopo un millennio.

Siam fratelli; siam stretti ad un patto:  
Maledetto colui che l'infrange,  
Che s'innalza sul fiacco che piange;  
Che contrista uno spirito immortal!

C'è tutto Manzoni in questi versi. Potessero essi costituire l'epigrafe della «vera» era nuova! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle colonie.

FEDERZONI, *ministro delle colonie*. Il Governo plaude e consente anch'esso al nobile invito dell'onorevole Meda, con tanto più schietto fervore, in quanto già stimò suo dovere promuovere in questa ricorrenza solenne, per iniziativa dello stesso presidente del Consiglio, degne commemorazioni del nome e dell'opera di Alessandro Manzoni in tutte le sedi appropriate; comprese le rappresentanze dello Stato italiano nei paesi esteri, ove i nostri connazionali devono maggiormente sentire l'amore verso chi sommamente onorò la Patria, col trovare

norma al magistero dell'arte nel culto delle più pure idealità morali e civili.

Oggi tutti gli italiani consapevoli piegano reverenti la fronte, venerando nel rievocatore mirabile del peggiore secolo della loro servitù, nel cantore sublime della loro storia procellosa e della loro fede perenne uno dei creatori massimi della nuova coscienza nazionale.

La critica labile ed appassionata degli epigoni, come non intese che la castità dell'immortale romanzo era soltanto misura di una più profonda e più vera umanità; scambiò talvolta per fiacchezza tiepida di sentimento patriottico la meditativa serenità del veggente che, ben oltre i chiusi limiti di lotte contingenti, precorreva il fatale cammino della gente italiana dal passato all'avvenire attraverso gli sconfinati orizzonti della storia.

Nei cori sovrumani delle tragedie egli richiamava «il volgo disperso che nome non ha» a non aspettare salute altro che da se stesso:

E il premio sperato, promesso a quei forti,  
Sarebbe, o delusi, rivolger le sorti,  
D'un volgo straniero por fine al dolor?

Egli invocava le giornate del nostro riscatto e commiserava coloro che, per sempre e senza rimedio infamati, sarebbero mancati, per pochezza d'animo o per partigiana cecità, all'appello della grande Madre. E chiedeva a Dio la concordia attiva e perpetua di tutti gli italiani:

Non fia luogo ove sorgan barriere  
fra l'Italia e l'Italia mai più!

Egli presagiva soprattutto che la Nazione avrebbe superato e ricomposto, se non anche nella definizione del diritto, nell'unità del suo spirito, l'antitesi transitoria tra l'idea della patria e la fede religiosa, connaturata nella tradizione, nel genio e nell'animo del popolo nostro. Additò la via; e intuì che la unità politica non avrebbe avuto saldo fondamento e presidio, finchè non fosse stata sorretta e integrata dall'unità spirituale; anticipò e sublimò così nella prodigiosa visione della poesia la verità operante che doveva suscitare nella filosofia, nell'apostolato e nell'azione, Gioberti, Mazzini e Cavour.

Oggi, onorevoli colleghi, mezzo secolo dopo la sua morte, Manzoni vive nel pensiero e nel culto dell'Italia riscattata a più alti e degni destini; splende, segnacolo di gloria per incitarci tutti ad adempiere il suo voto e il suo ammonimento. (*Vivi applausi*).

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Meda, Turati e Federzoni si sono resi interpreti fedeli ed eloquenti del pensiero della Camera, inviando un commosso saluto alla memoria di Alessandro Manzoni, che fu una delle più fulgide espressioni del genio latino.

La rappresentanza nazionale, che non resta mai estranea alle manifestazioni le quali riconsacrano ed affermano la gloria dei grandi italiani, si associa reverente alle onoranze che si rendono al poeta, al pensatore, allo scrittore insigne che donò alla letteratura italiana i capolavori immortali della sua arte serena e superba. (*Vivissimi generali applausi*).

#### Per i lavori parlamentari.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Sacchi. Ne ha facoltà

**SACCHI.** Chiedo che siano iscritte all'ordine del giorno due proposte di legge che erano già iscritte nell'ordine del giorno e che non furono discusse; e precisamente la proposta di legge per la costituzione in comune autonomo della frazione di Caldari e quella per la costituzione in comune autonomo delle borgate di Milocca e San Biagio di Campofranco.

**PRESIDENTE.** Saranno iscritte nell'ordine del giorno subito dopo i disegni di legge che già vi si trovano.

Avverto anche gli onorevoli ministri che le richieste per la iscrizione di disegni di legge nell'ordine del giorno devono esser fatte, non per lettera, ma nell'Aula alla fine della seduta.

#### Sulla salute del generale Ricciotti Garibaldi.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera che le notizie della salute dell'onorevole Ricciotti Garibaldi sono gravi, ma non disperate. Rinnovo ancora una volta l'augurio di pronta guarigione e mi renderò interprete verso l'infermo dei voti unanimi dell'Assemblea. (*Approvazioni*).

#### Interrogazioni e interpellanze.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

**CAPPELLERI, segretario, legge.**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se in attesa della tanto invocata sistemazione delle irrisorie pensioni dell'anteguerra, intenda di adottare al-

meno un provvedimento di urgenza nella imminenza del giorno (30 giugno 1923) in cui viene a scadere anche la concessione provvisoria dell'assegno per caro-viveri.

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti siano stati adottati, o s'intendano adottare, a carico di ufficiali e militi della milizia nazionale che in cooperazione con fascisti (quelli della 6ª giornata) la notte del 13 corrente assalivano in Siracusa il Circolo di lettura « Il Progresso », scassinavano la porta d'ingresso, devastavano le sale, rompendo specchi, divani, sedie, quadri, ecc., e s'impossessavano, asportandoli, di oggetti mobili di prezzo. Tutto ciò senza che il commissario di pubblica sicurezza e gli agenti della forza pubblica, presenti, avessero tentato di impedirlo.

« Di Giovanni Edoardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non voglia smentire che per suo ordine sia stata fatta perquisizione domiciliare all'ex-deputato ingegner Beretta in sospetto della sua qualità di dannunziano e di sostenitore di un giornale di opposizione costituzionale.

« Cao ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non sia giunto il momento opportuno, oggi che i carboni sono migliori di quelli che condussero a variare gli orari ferroviari e la disciplina, nonchè la buona volontà sono, in gran parte, ritornate nei ferrovieri, aumentare le velocità, diminuire le fermate dei treni, a fine di dare allo Stato una non indifferente economia, la sensazione di nuovo accelerato ritmo, e non privare i viaggiatori, attivi e fattivi, del tempo, che è sempre preziosa moneta.

« Volpini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se il Governo intenda compiere opera di giustizia prorogando la validità della graduatoria dei concorsi magistrali femminili espletati nell'anno 1920, tenendo conto che ogni nuovo concorso grava d'ingenti spese i comuni, e che nel 1920, per le concorrenti fu elevato a 45 anni il limite d'età, creando un maggior favore per le anziane,

che potevano possedere titoli prevalenti, mentre per la prima volta, si assegnavano metà dei posti alle partecipanti a quel concorso per titoli e per esami, riserbando l'altra metà per i concorsi speciali.

« Visco, Mazzini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro delle finanze, per sapere quale conto fu tenuto dei titoli dei combattenti nel recente concorso presso l'Amministrazione delle finanze.

« Il fatto che molti invalidi, decorati al valore, feriti ed in genere una fortissima percentuale di ex combattenti furono dichiarati a parità di condizioni non idonei di fronte ad altri che il titolo di combattente non hanno, lascia a dubitare che la Commissione esaminatrice, non abbia tenuto presente le stesse norme del bando di concorso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se creda giusto ed equo di estendere agli ufficiali di porto in posizione ausiliaria ordinaria i benefici di cui al Regio decreto 8 febbraio 1923, n. 251, concessi agli ufficiali della Regia marina collocati in posizione ausiliaria speciale, in occasione della recente riduzione di quadri; in considerazione che essi sono stati costretti alla militarizzazione ed a lasciare il servizio prima del tempo previsto come impiegati civili.

« Difatti, gli ufficiali di porto, che intrapresero la carriera come impiegati civili, furono militarizzati, prima per la sola durata della guerra e poi definitivamente, in tempo di pace, col decreto-legge 27 novembre 1919 (non ancora convertito in legge). Però ad essi non fu concessa la facoltà di optare o per il nuovo stato militare o di rimanere civili, come sempre fu fatto in casi simili ed anche di recente (col Regio decreto 8 marzo 1923, n. 688), per la militarizzazione dei farmacisti della Regia marina.

« Nè ad essi fu concesso alcun trattamento speciale per attenuare i danni derivanti dalla predetta trasformazione, con disposizioni di carattere transitorio.

« Pare quindi giustificata la richiesta che ora si fa per un provvedimento equitativo in loro favore, tanto più che quello proposto nella presente interrogazione è stato esteso di recente perfino agli ufficiali dell'ex-marina Au-

stro-Ungarica pasasti al nostro servizio ed ora collocati in pensione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Fulci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e delle finanze, per sapere se e quali provvedimenti intendano prendere in favore di quei poveri nostri emigranti che, infortunati prima della guerra, percepiscono oggi dalle società assicuratrici somme irrisorie data la svalutazione della moneta negli Stati tedeschi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere — con emendamento all'articolo 8 del disegno di legge n. 1001, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1922-23 chiedeva che fosse abrogata la tabella C annessa al Regio decreto-legge 20 febbraio 1921 ed ai funzionari tecnici delle imposte di produzione, cui questa si riferisce, fossero applicate le misure d'indennità d'indole generale stabilite dal predetto decreto, salvo le limitazioni da fissarsi dalla rispettiva amministrazione per i servizi resi nel luogo di residenza o nella cerchia di piccole distanze, ai termini dell'articolo 4 penultimo comma del decreto luogotenenziale 13 settembre 1918, n. 1311.

« Poichè l'emendamento di cui sopra non fu discusso, perchè la Camera dei deputati approvò l'esercizio provvisorio, il sottoscritto considerando la misura irrisoria delle indennità che si corrispondono ai funzionari tecnici in parola per servizi fuori sede per ogni giorno compresa la pernottazione (lire 18 a 20 contro lire 27 a 54 che si rimborsano agli altri funzionari di Stato in identica condizione di tempo e di luogo) e impressionato dei cospicui e delicati interessi dell'erario trattati da funzionari stessi (circa 600) i quali accertano circa 2 miliardi di imposta all'anno, isolatamente, presso gli stabilimenti industriali, — se non convenga per il bene stesso dell'amministrazione finanziaria accogliere l'emendamento suaccennato con un provvedimento ministeriale. Il sottoscritto ritiene che la maggiore spesa sarebbe largamente compensata dal maggiore rendimento dei funzionari medesimi i quali se giustamente trattati meglio potranno adempiere agli incarichi loro affidati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Di Fausto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se risponda ai criterî di giustizia fascista il sequestro di un giornale socialista di 1° maggio per contravvenzione a riposo festivo; e il privilegio anche economicamente valutabile, concesso a un giornale fascista con la pubblicazione del testo dell'esposizione finanziaria e la rivendita in edizione straordinaria festiva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Matteotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda provvedere ad eliminare con tutta l'urgenza del caso gli inconvenienti ripetutisi, e quelli più gravi che si ha ragione di temere, per emanazioni di gas asfissianti, provenienti dal deposito scaricamento proiettili di Passo di Riva-Sandri (Vicenza). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Curti ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici, e dell'industria, commercio e lavoro, per sapere le ragioni, i com-piti, la procedura, i risultati della recente inchiesta sull'Unione edilizia nazionale e per conoscere i loro intendimenti in ordine al compimento dei lavori di riparazione e di ricostruzione delle zone terremotate del Mugello e della Romagna.

« Braschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri, per sapere se non creda ormai venuto il tempo di riattivare quella libertà di entrata e di uscita, fra l'Italia e la Svizzera, che vigeva prima della guerra; o, quanto meno, se non sia giusto e doveroso di estendere anche all'Italia l'abolizione del « visto » sui passaporti, per la Svizzera, che fu concessa a quasi tutte le altre nazioni.

« Nosedà ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze, sui provvedimenti che il Governo intende prendere per la ricostruzione dei paesi distrutti da terremoti e di Messina in ispecie.

« Fulci, Stancanelli ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno inserite nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati, quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inserite nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.15.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 giugno 1921, n. 806, che approva la nuova tariffa generale dei dazi doganali. (834)

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Approvazione della convenzione per la cittadinanza conclusa fra il Regno d'Italia e la Repubblica del Nicaragua, firmata a Managua il 20 settembre 1917, le cui ratifiche furono scambiate a Roma addì .... (1158)

4. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Beltrami per i reati di cui agli articoli 126 e 247 del Codice penale. (1389)

5. Costituzione in comune autonomo della frazione di Villa Castelli del comune di Francavilla Fontana. (1138)

6. Per la ricostituzione del comune di Caldari. (1708)

7. Costituzione in comune autonomo delle borgate di Milocca e San Biagio di Campofranco. (1149)

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1923 — Tip. della Camera dei Deputati.





## ERRATA-CORRIGE

---

Alla pagina 9244, seconda colonna, riga 37, dove è stampato « *voci* attuali della tariffa » si legga « *voci e sottovoci* attuali della tariffa »; alla pagina 9245, prima colonna, riga 50, dove è stampato « ma in senso equo, oggi » si corregga « ma in senso positivo bisogna riconoscere che ciò che può risultare equo oggi »; alla pagina 9247, prima colonna, riga 41, dove è stampato « doloroso » si corregga « odoroso »; alla pagina 9248, prima colonna, riga 37, dove è stampato « escludere » si legga « eludere ».

